

DELLO STATO PRESENTE
D E L L A
M O N E T A
N E L
REGNO DI NAPOLI
E DELLA NECESSITA' DI UN
ALZAMENTO
L I B R I D U E
D E L L' A V V O C A T O
L U I G I D I O D A T I

*Et libella aliqua si ex parte claudicat bilum,
Omnia mendose fieri, atque obstipa necessum est.*
Lucret. de rer. nat. lib. IV. v. 517.



I N N A P O L I MDCCXC.
Colle stampe di MICHELE MIGLIACCIO

Presso il librajo MICHELE STASI.

A L L E T T O R E III



A moneta è l'anima delle società, e la catena delle nazioni, non altrimenti che i nervi e il sangue sono del corpo umano; mentre di tutto ciò, che serve al sostentamento della vita civile, ella è comune misura. Sotto il nome di moneta si comprendono le cose più importanti, e le più necessarie per l'esatto regolamento degli stati. Poichè la moneta si dà, e si prende sicuramente da tutti, come un pegno, e una sicurezza perpetua di dover avere da chiunque, quando che sia, un equivalente a quello, che fu dato per averla. Quindi da essa derivano la giusta valutazione de' terreni e de' generi, lo stato del commercio, la norma dei contratti, la natura degli interessi del denaro, l'essenza del cambio colle cagioni, per le quali si alza o si abbassa, la giusta distribuzione de' tributi, tutto ciò che costituisce il fondo o la ricchezza della nazione, i modi di regolare, e di aumentare l'azienda pubblica e privata, e quel che principalmente influisce al commercio sì interno, che esterno. E come i mali, che vengono al corpo umano, nascono per lo più da' vizj del sangue, o de' nervi, onde i medici chiamati per la guarigione impiegano la loro arte nel correggere questi; così i di-

IV

fordini di uno stato nascono per lo più dal cattivo regolamento , o da qualche errore nella valutazione della moneta.

Questa scienza così necessaria , la quale dee riguardarsi come il sostegno di una nazione , e del suo commercio , è stata sempre sfornita di cultori , e quasi trascurata dagli uomini . Molti han faticato a studiare le monete antiche , ed han sudato tanto per interpretare una leggenda congetturando , scrivendo , e talvolta anche quistionando ; il che han fatto per soddisfare una piacevole curiosità letteraria . Alcuni altri , e forse più utilmente , hanno impiegato il loro ingegno sulle monete de' bassi tempi , con rintracciare il valore di esse , che poi han paragonato a quelle del secolo corrente : la qual cosa illustra non poco la storia , le leggi , ed i contratti di quei tempi , che spesso si deducono nel foro . Pochi sono stati quelli , che avendo in mira l' utile delle società e della loro nazione , si sono applicati alla scienza della moneta , che riguarda l' economia dello stato , e l' esatto regolamento delle zecche ; cose che sono difficilissime per l' arte del buon governo , ed importano affaissimo non meno ai sudditi che ai sovrani . Costoro se han faticato , e meditato lungamente sopra tai studj astrusi , sono stati veramente di vantaggio alle nazioni , e d' immediato profitto al genere umano ; onde merita-

men-

mente han riscosso sempre delle larghe ricompense dalle somme potestà, e grandi onorificenze dai loro concittadini. Fu tale la stima che il popolo romano fece dei provvedimenti presi da quel pretore *Mario Graciliano*, il quale avvertì ed insegnò in Roma il modo di faggiare, e distinguere dall'argento e dalle monete leali le false, che nessuno fu di lui più amato, e più bene accetto alla plebe; che mosso dalla gratitudine gli eresse statue in tutte le strade, innanzi a cui accendeva pubblicamente ceri, ed abbruciava incensi. Il celebre *Isacco Newton*, il quale studiò qualche tempo per correggere i disordini della moneta d'Inghilterra, occupò nella zecca di Londra la carica sopra le monete, che gli rendeva sopra quindici mila lire sterline l'anno: quale impiego dopo la morte di lui fu offerto a *Samuele Clarke* suo scolare, e questi lo ricusò. Infiniti altri onori e cariche di maggiore importanza furono conferite a *Giovanni Locke*, il quale scrisse diversi libri per emendare gli sconcerti della moneta, che a' tempi del Re Guglielmo III facevanfi gravemente sentire in Inghilterra. Così ancora in Francia il *Melon*, in Italia il Presidente *Pompeo Neri*, il Presidente *Gianrinaldo Carli*, il marchese *Cesare Beccaria*, e tanti altri, i quali procacciaronsi somma riputazione, e furono soprammodò onorati; senza nominare i nostri, di cui

farò più sotto menzione in disparte, essendo stati i primi in Europa, che han coltivata sì fatta facoltà.

Divenuto il nostro regno sede de' proprj sovrani, cambiando l'infelice stato di provincia, ed applicatisi i governanti agli utili studj dell' economia; son migliorati oltremodo questi stati mercè di tanti savj provvedimenti, e molti di essi fatti negli ultimi anni, che non poco han contribuito alla felicità della nazione. Si è veduto in breve spazio di tempo il nostro commercio assai più esteso di quel che era prima, la navigazione splendidamente protetta, la marina ingrandita, riformati i tribunali, che amministrano giustizia agli uomini di mare e di commercio, dilatati i cambj con tutte le piazze straniere, aperti e ristorati diversi celebri porti del regno, costruite nuove strade e ponti in tutte le provincie per facilitare il commercio interno; animate molte arti, incoraggiata in parecchi luoghi delle provincie l'agricoltura, eretto un supremo consiglio di eccellenti ministri, i quali altra cura non avessero se non quella di mettere in migliore stato le finanze, e tanti altri utili regolamenti. Per cui è indicibile il progresso, e la floridezza, che non ha guari principio ad acquistare il nostro regno da un giorno all'altro, ed in ogni anno il traffico sì interno che esterno vie più aumentavasi. In tale stato
di

di cose, nel 1787 si vide in un tratto cominciare a sparire tutta la moneta d'oro, e successivamente anche quella d'argento, di sorte, che negli anni seguenti la prima è divenuta rarissima, e la seconda si è veduta sensibilmente mancata, ne' pubblici banchi eziandio. Ciò mosse un romore grande nella nazione; e perchè interessava le pubbliche e le private ragioni, fu per lunga pezza il soggetto di continovi discorsi, e somministrò ancora argomento di meditazione a diversi filosofi e nostri economisti. Molti l'attribuirono alla mancanza del commercio; il quale veramente in quell'anno decadde, essendosi fatta poca esportazione de' prodotti nazionali, ed immetta gran quantità di generi forestieri. Tal discorso si faceva senza considerare a fondo la materia, ed il sistema della nostra moneta, la quale giusto allora uscì dal livello di quella degli altri stati d'Italia, che terminarono di fare l'alzamento delle loro monete; onde essa diventata vantaggiosa fuggì tutta fuori: e fu causa piuttosto, che effetto della decadenza del nostro commercio. Di fatti negli anni seguenti sebbene fossero usciti moltissimi prodotti dal regno, pure si è sofferta, e si soffre la stessa scarsità di moneta: ma di ciò parlerò nel secondo libro.

Non tardò molto il Governo ad accorgersi del disordine della nostra moneta; onde il *Supremo Consiglio delle finanze* seriamente si

VIII

applicò per correggerla, e cominciò da quella di rame, per poi passare alla moneta nobile. In tali circostanze alcuni proponevano cose, le quali in vece di ordinarla l'avrebbero a mio credere maggiormente sconcertata. Gli errori in questa scienza sono di gran conseguenza per lo stato. Quindi fui indotto di scrivere la presente opera, la quale vien divisa in due libri: ove sebbene l'oggetto principale sia quello della moneta; nondimeno per conseguenza di essa toccansi ancora diversi punti di economia del nostro regno. Nel primo libro si esamina lo stato della nostra moneta sino al corrente anno 1790, e di quella ultima di tutte le corti d'Italia, e di altre nazioni di Europa: indi di esse si fa un esatto ragguaglio, avendo presente il nome, il peso, la bontà, e la valuta delle monete nazionali e delle forestiere, per discernere con un calcolo preciso il vantaggio della nostra; alla quale evidenza nessuno de' nostri scrittori numismatici è ancora arrivato. Nel secondo mostransi i disordini della presente moneta di Napoli, e quanto influiscono nel nostro commercio: e confutando le opinioni altrui dette in tali circostanze, propongonsi i veri rimedii, con i modi proprii da eseguirli. E' indicibile la fatica, e la spesa sofferta per sapere lo stato delle ultime monete correnti oggi nei luoghi d'Italia, e nelle altre nazioni di Europa: le quali da pochi
an.

anni in quà hanno fatto una mutazione straordinaria nelle zecche ; e non è descritta ancora da alcuno autore . Per cui ho dovuto incaricarne diverse persone d' Italia , e di Oltremonti : e talvolta o per imperizia de' corrispondenti che non intendevano la scienza , o per la difficoltà di penetrare ne' misterj delle rispettive zecche , avevo delle notizie imperfette ; onde spesso è bisognato di riscrivere , e replicare di nuovo le commissioni con pena , e dispendio non indifferente .

Per dire il vero, sembrava una gran disgrazia , che questa bella parte d' Italia , la quale forma il regno di Napoli, soffrisse un sì grave disordine nel regolamento della moneta . In Napoli , dico , ove si è coltivata a meraviglia questa scienza ; e i napoletani sono stati per lo passato i primi, che hanno svegliato il gusto di tale facoltà in Italia . Fin dal 1743 il nostro benemerito *Carlantonio Broggia* pubblicò il suo riputatissimo trattato *delle monete , e de' tributi &c.* Indi a poco scrisse *Trojano Spinelli* duca di Aquara con molto discernimento . Nell' anno 1750 diede fuori il Consigliere *Ferdinando Galiani* il suo aureo libro della moneta , in cui mostrò veramente un ingegno straordinario . Sparse queste opere per l' Italia, cominciarono in Milano prima, e poi in altri luoghi a scrivere su di ciò diversi valentuomini.

Il Presidente *Gianrinaldo Carli* nel 1751 cacciò alla luce un picciolo trattato, ed indi nel 1754 cominciò a stampare la sua grande opera delle zecche d' Italia . Si vide in seguito il Presidente *Pompeo Neri*, e dopo qualche tempo il marchese *Cesare Beccaria*, i quali scrissero per correggere le monete di Torino, e di Milano . Anzi il famoso censimento di Milano architettato dal *Neri* ebbe grande obbligo ai lumi, ed ai principj scritti dal nostro *Broggia* nel suo trattato *de' tributi e delle monete*; poichè esso contribuì non poco per ridurre a capo quella grand' opera, intorno a cui da trent'anni si travagliava senza vederfene il fine . E ciò lo contestò in una sua lettera diretta al medesimo *Broggia* il Canonico *Giuseppe Forziati*, il quale era consigliere del censimento in Milano: oltre di tante consulte a lui richieste da diversi ragguardevoli soggetti d'Italia, e di Germania riguardo il monetaggio, i banchi, le finanze, e il commercio, le quali egli scrisse; e furono in maggior parte eseguite, senza saperfene il vero autore. Molti altri scritti di chiarissimi uomini sulla scienza delle monete e delle zecche comparvero successivamente per l' Italia, di cui una bella raccolta in più volumi ne fece *Filippo Argelati*; ed una nuova ne sta facendo ora in Bologna il ch. *Guido Antonio Zanetti*, il quale con sommo giudizio ci ammassa tan-

tante preziose gemme . Inoltre può dirsi , che in tutta l'Europa i Napoletani sieno stati i primi a coltivare questa facoltà, che riguarda l'economia delle monete : poichè prima che scrivessero il *Locke* in Inghilterra, e il *Melon* in Francia, erano già usciti in Napoli su di ciò parecchi libri. Fin dal 1619 *Giandomato Turbolo* scrisse diverse opere intorno alla moneta, e prima di lui *Marcantonio de Santis* ; e nel 1613 uscì fuori *Antonio Serra* cosentino : indi *Luigi Errico di Fonseca* , il quale nel 1681 stampò in Napoli un bel trattato sopra questa facoltà . Tai libri sono oggi rarissimi , ed io sono uno de' pochi , che ho la sorte di possederli . Nel leggerli , e specialmente il *Serra* , ognuno resterà sorpreso ed ammirato vedendo , che in un tempo di totale ignoranza della scienza economica , avesse l'autore chiare e giuste le idee della materia , di cui scrisse ; e quanto sanamente giudicasse delle cause de' nostri mali , e de' soli rimedj efficaci : anzi si vede, che buona parte de' pensieri , e de' progetti fatti dal *Locke* in Inghilterra riguardo il cambio e la moneta furono tolti da questo scrittore da lui non citato .

Or pria di finire debbo avvertire il lettore di alcune cose , che ho avuto impegno di osservare nello scrivere il presente libro . Primamente, per rispetto mi sono astenuto di nominare qualche autore , al quale talvolta
ho

XII

ho contraddetto . Ognuno può giudicare da se colle ragioni , e non coll'autorità : tanto più che la pompa di citare , di rispondere a molti , ed in ciò dilungarsi , mi è sembrata sempre cosa di un animo vano , e leggiero . Oltracciò ho sfuggito tutti i termini , che sentono della sublime geometria , procurando di serbare la maggior chiarezza , che per me si è potuta in sì oscura materia , con addurre spesso esempj , e dichiarazioni replicate : nel che forse volendo altrui giovare , avrò me stesso offeso . Imperciocchè le cose spiegate sembreranno tanto facili e piane , che i lettori non ricordandosi della maniera , con cui sono dagli altri non dico esposte , ma involuppate , le crederanno vecchie , ed assai conosciute . Democrito le verità , che ritrovava con lunghe meditazioni , dicea di tirarle dal fondo di un pozzo ; che poi amava di esporle chiare , e limpide al popolo . Voleffe il cielo , che le mie fatiche , e le lunghe vigilie , le quali ho durate rubandole al sonno ed al sollievo dopo le cure del foro , fossero alla patria , ed alla nazione utili tanto ; onde soddisfaceffi almeno in parte alle infinite obbligazioni , che io loro professo .

INDICE ^{XIII}E

De' Capi contenuti nell' Opera.

DELLO STATO DELLA MONETA NEL REGNO DI NAPOLI LIBRO PRIMO.

C A P O I.

DE' danni cagionati all'Italia dalla scoperta dell'America, e perchè da quel tempo in poi cominciò a incarrirsi più l'oro, e l'argento. pag. I.

C A P O II.

A misura che si è avanzato il prezzo de' metalli preziosi, così si sono alzate le monete presso tutte le nazioni. 16

C A P O III.

Nel secolo corrente, e soprattutto in questi ultimi anni è cresciuto notabilmente il prezzo dell'oro e dell'argento: onde quasi tutte le nazioni di Europa han fatto l'alzamento delle monete; e specialmente da dieci anni in qua 25.
CA-

C A P O IV.

Le monete del regno di Napoli stanno sul sistema del secolo passato, e sono più preziose di quelle degli altri stati; onde si pagano coll' aggio e fuori, e presso di noi. 37.

CAPO V ED ULTIMO.

Si calcola il valore intrinseco delle monete d'oro, e d'argento di Napoli essere superiore non solo a quello delle monete straniere, ma anche al prezzo de' metalli, che corre in Napoli stessa. 51.

DE' DISORDINI DELLA MONETA NEL REGNO DI NAPOLI

E DE' SUOI RIMEDJ.

LIBRO SECONDO.

C A P O I.

Il sistema presente della moneta nel regno di Napoli fa uscir fuori quasi tutto il denaro con perdita dello stato, ed è di ostacolo alla esportazione de' prodotti nazionali. *Disordini attuali del nostro cambio.* 63.

C A P O II.

La mancanza della moneta distrugge il commercio, *Riflessioni sullo stato attuale del nostro commercio, sulle assise, e sulle voci.* 86.

C A P O III.

Della necessità di un alzamento, e de' varj modi, come può farsi. 103.

C A P O IV.

Si mostra dannoso il consiglio di coloro, che per alzar la moneta propongono di coniarla di nuovo, e peggiorarla di lega, 111.

CA.

C A P O V.

L'alzamento dovrebbe farsi con aumentare soltanto la valuta numeraria, come si fece nel secolo passato presso di noi nelle monete del marchese del Carpio.

119.

C A P O VI.

Della proporzione delle monete, che devesi avere in mira nell'alzamento, e quanto converrebbe alzare le nostre.

130.

CAPO VII ED ULTIMO.

Considerazioni sopra la moneta immaginaria, ed altre riserve da usarsi in tale operazione.

146.

DEL.

DELLO STATO DELLA MONETA

NEL REGNO DI NAPOLI

LIBRO PRIMO.

C A P O I.

*De' danni cagionati all'Italia dalla
scoperta dell'America, e perchè
da quel tempo in poi cominciò
a incarirsi più l'oro,
e l'argento.*

Quante volte meco stesso confidero lo stato della nostra Italia prima di scoprirsì l'America, non posso non accendermi di sdegno contro di coloro, che per voglia di arricchirci si rivolsero nel decimoquinto secolo alla conquista del nuovo mondo; e in vece di prosperità non fecero altro, che apportarci desolazione, e rovina. Poichè questa nostra regione appena fu liberata dalle inondazioni de' Vandali, de'

Stato florido dell'Italia prima della scoperta dell'America.

A Go-

Goti, degli Ostrogoti, e di tutti quei barbari incurfori stranieri, cominciò prima delle altre a godere di un florido, ed esteso commercio; ed essa sola avea comunicazione con tutto il mondo conosciuto. Fin dal secolo VIII uscirono i Veneziani a commerciare coll' Africa, e coll' Asia: e negli anni seguenti gli Amalfitani, i Genovesi, i Pisani, e i Fiorentini divennero i padroni di tutto il commercio di quel tempo, in modo, che l' Italia acquistò un' altra volta, come ai tempi di Roma, la superiorità sopra tutte le nazioni di Europa. Frequentissimi erano fra noi i viaggi di Trabifonda, dell' Armenia, della Persia, dell' Egitto, del Calcut, e delle coste di Africa; oltre delle continue navigazioni alle Indie Orientali note allora solamente agl' Italiani, i quali ci andavano per la via di Suez. Il traffico delle preziose merci indiane era tutto in Italia, come le droghe, il cotone, le pelli, i zuccheri, le gioje, le perle, le legna per tingere, i drappi ec.: e da noi venivano a provvedersene tutti gli altri pop-
po-

3

poli europei. Nelle Fiandre, in Francia, ed altrove si stabilivano continuamente molti italiani, e ricche case di negozio vi aprivano. Fin da' tempi di Benvenuto da Imola (1) i primarj mercatanti in Francia erano per lo più milanesi, astesi, piacentini, fiorentini, fanesi, lucchesi: ed ancor oggi la strada de' lombardi è detta a Londra, ed a Parigi quella, ove si univano i mercanti; e la piazza del cambio di Amsterdam chiamavasi piazza lombarda. In tutti i porti di Europa si vedevano consoli toscani, veneziani, e genovesi: onde da noi esatte leggi si pubblicarono su tale oggetto, le quali poi furono estese in tutte le altre nazioni, dove generalmente furon seguite le regole del nostro *consolato del mare*. Sarei troppo diffuso, se volessi ancora descrivere le arti, e le manifatture, che allora facevansi in Italia, le quali sorprendono chiunque per poco volesse riflettervi. Solamente in Firenze

A 2

nell'

(1) Vedi il suo commento sopra Dante.

nell' anno 1338 (1) si contavano dugento fabbriche o botteghe di panni , che per ogni anno facevano intorno a ottantamila panni ; del valore in tutto di un milione, e dugentomila zecchini. Altrettanto facevano i Pisani , e i Sanesi coi lavori di seta , e specialmente coi broccati d' oro , che tutti spedivano nel Levante per la via di Venezia ; dal di cui lido uscivano in ogni anno circa tremila vascelli , e vi era sempre un capitale di dieci milioni di zecchini in giro per tutto il mondo (2). Ciò facilitava oltremodo il commercio del Levante , e dell' India , donde parte col cambio , e parte col denaro si tiravano quelle preziose mercanzie , delle quali giunte nelle spiagge d' Italia , oltre il proprio consumo , gran quantità se ne vendeva poi a' Portoghesi , a' Spagnuoli , a' Francesi , ad Inglese , a' Danesi , a' Svezzezi . In tal modo l' industria si moltiplicava a dismisura , il traffico
no-

(1) Giovanni Villani *lib. XI. cap. 93.* -

(2) Vedi la disputa del doge Tommaso Mocenigo del 1421. conservatoci dal Sanudo.

notabilmente si accresceva da un anno all'altro, ed all'Italia era divenuta tributaria tutta l'Europa.

Pervenuto il secolo XV. lusingaronfi alcuni italiani di scoprire un nuovo e largo campo, onde vaste quantità di oro e di argento potessero in breve acquistare. Si cambiò allora lo spirito, e la maniera di pensare. Quella gente, che prima per tentar la sorte al commercio applicavasi, allora tutta sul mare a' viaggi, scoperte, e conquiste del nuovo mondo si rivolse con incredibile fervore. Coll' ajuto della bussola inventata già dal nostro amalfitano Flavio Gioja, o almeno da lui fatta conoscere (come altri credono), riuscì a quei nostri italiani, i Vespucci, i Colombi, i Cabotti, i Varazzani di cominciare le loro lunghe navigazioni, scoprendo tante vaste terre, e nuove regioni; le quali conquistate da altre nazioni di Europa somministrarono loro una immensa quantità di ricchezze e di metalli preziosi, e tolsero a noi tutto l'antico lustro, e vigore. Imperciocchè colla scoperta dell' America, e del capo di Buona Speranza.

Sua decadenza dopo la scoperta.

za si cambiò la direzione de' viaggi; e l'Italia fu lasciata in un angolo, quando prima era il centro, e la patria delle nazioni tutte. Le mancò allora il commercio del mar rosso, e le merci di Oriente prefero la nuova via. L'Europa non ebbe più bisogno degl'italiani per provvedersi delle droghe, delle stoffe, delle tele, delle tinture, dell'avorio, delle gemme, e di tutti gli altri comodi della vita, che l'India orientale c'invia. Anzi gli stessi oltramontani non contenti di averci tolto il traffico de' preziosi prodotti dell'Oriente, c'impedirono non solamente di mandare le nostre merci colà, ma nemmeno all'Arcipelago, e in Costantinopoli; avendo i Francesi introdotti a nostro danno de' panni, e de' drappi loro in tutto il Levante. Per compimento di ogni nostra disgrazia ci si aggiunse la necessità di ricorrere a essi per avere i generi, e i prodotti dell'America, e delle Indie; ed il bisogno altresì delle loro stesse manifatture, le quali, per causa della maggiore industria alimentata da un commercio più esteso, di-

divennero molto migliori delle nostre. Mancato pertanto il commercio, e la gran quantità di denaro, che da tutta Europa a noi veniva, specialmente coi dritti imposti sull'immissione, ed estrazione delle derrate, si cominciarono ad esaurire i fonti delle pubbliche rendite: onde si videro introdotti tanti tributi sopra le terre, censimenti, dazj, catasti, che prima non erano affatto conosciuti. Poichè sebbene per la prima volta fu istituito il censo da Servio Tullio, restò poi questo abolito dopo il ricco trionfo di Paolo Emilio senza vedersi in Italia più rinnovato; e fu sempre questa provincia in forza del *gius italico*, come mostrano il Sigonio e l'Alciato, esente dal testatico, e dal tributo sui terreni, e sulle case: qual prerogativa godette fino al XIV secolo, nel qual tempo cominciano le memorie di censi esatti sopra terreni misurati e catastati, e di altri pubblici dazj. Per le quali cose l'Italia in grazia delle scòverte fatte dagl'italiani medesimi decadde dalla sua antica floridezza, mentre gli altri stati di Europa già

tutti di commercj, di compagnie , e d'industrie resi vaghi, aumentarono in forza, e in felicità.

I generi in quel tempo incarirono a dismisura. Incominciato il traffico dell'America, vastissime quantità di oro, e di argento si trassero in Europa : e quanto queste fossero , si può appena colla mente concepire . Alcune nazioni mandavano colà delle flotte; e parecchi navigli carichi di metalli preziosi si facean venire in ogni anno, sperando in tal modo di poterli arricchire. *Giovanni Bodino* assicura, che fino all' anno 1568 erano venuti in Ispagna sopra cento milioni di oro, e dugento milioni di argento, seguitando a portare, un'anno per l'altro, diciotto milioni e più . E sebbene ne' primi anni di quel nuovo commercio le ricchezze , che somministravano le miniere americane , colavano solamente nella Spagna, e nel Portogallo; nondimeno le calamità di queste nazioni presto le fecero trascorrere altrove : onde l' Europa tutta fu nel secolo XVI inondata di metalli preziosi . In quel tumultuario aumento d'improvvisi ricchezze , i generi e i terreni aumentaro-

9
rono, e le robe tutte s'incarirono a
dismisura. Lo stesso Bodino scrive, che
i terreni per lo spazio di cinquant'anni
crebbero il triplo nel prezzo. Il cele-
bre Lavv (1) calcolò, che in Francia
quei terreni, i quali nel 1500 valeva-
no cento lire, nel 1530 crebbero a
dugento; nel 1560 a quattrocento;
e così più oltre. Nella Spagna, ove
entrò prodigiosissima quantità di oro
e di argento, venne tanta miseria, che
Filippo II poco dopo fu obbligato di
fare quella famosa *bancarotta*, che
tutti fanno, e soffrire il mormorio
de' suoi vassalli, e il romore delle
truppe, che non erano pagate. Il che
fu una conseguenza delle sterminate
quantità d'oro, e d'argento allora ve-
nute; e mentre alcuni credevano di
divenir più ricchi con aver eglino au-
mentata la massa de' metalli preziosi,
si trovavano al far de' conti più poveri
di prima. Tanto è facile alla nostra
mente errando credere la ricchezza una
co-

(1) *Consideration s sur le commerce pag.*
113.

cosa assoluta, e non, come ella è, una proporzione, che dalla varia abbondanza deriva!

*L'oro e l'argento
avanzano
no si av-
dinaria-
mente di-
prezzo, e
perchè.*

L'oro e l'argento sebbene fosse cre-

sciuto in Europa, ed in ogni anno
vie più aumentavasi; pure non avven-
ne, che fosse sbassato di prezzo, ma no-
tabilmente avanzò. Imperciocchè si con-
gegno talmente l'ordine delle cose, che
crebbe fra noi a dismisura l'uso, ed il
consumo di essi; e si aprì una nuova
strada per passarne continuamente gran-
dissima quantità di oro in Levante, e
moltissimo argento nell' India orien-
tale con perdersi per sempre dall' Eu-
ropa. Di fatti ognun sa, quant' oro
ha afforbito la Turchia, e tutto il va-
sto Levante per le merci, che ci som-
ministra; e quanto argento si è traspor-
tato, e tuttavia dai mercanti, e spe-
cialmente da quei di Olanda, traspor-
tasi nella China, nel Mogol, nel Giap-
pone, ove è scarsità grande di que-
sti metalli. Per farne una picciola idea
convien sapere, che nel Messico, e pre-
cisamente nel porto di Acapulco s'in-
trodusse una fiera, in cui si adunava-

no quasi tutti i metalli ricchi dell' America: ed ivi ogni anno vi si vedevano molti galioni dell' Asia, i quali con portarci poche quantità di cocciniglia, di vini, di confetture, e di altre merci, se ne tornavan carichi di metalli ricchi, che trasportavano nell' India, nella China, e nelle isole Filippine. Il benemerito D. *Giuseppe Parrinbo* vedendone le fatali conseguenze per riguardo all' Europa, a cui si toglievano tai metalli per sempre, tanto più che cominciavano a impoverirsi le miniere americane, propose nell' anno 1725 di abolire un commercio tale: ma non vi riuscì nel progetto, se non in parte, restringendolo a un solo galione del carico soltanto di seicentomila piastre (1). La gran distanza toglie sempre il vigore alle leggi; onde presentemente non uno, ma due galioni partono dalle Filippine per America, e portano in ogni anno un carico di più

(1) La piastra messicana può valutarfi circa dodici carlini della moneta di Napoli. *V. il Savary dict. de comm.*

più di tre milioni di piastre . Quel galione, che Mylord Anson predò nel 1742 (ed era il secondo) nel ritorno da Acapulco alle Filippine portava 1'313'843 piastre da otto in moneta, e 35'682 once di argento in verga, oltre i vini, e le merci. Questo solamente basti per far comprendere, che sterminata quantità di metalli si toglieva in ogni anno all' Europa, dove sarebbero senza dubbio venuti . Presso di noi all' incontro nacque un lusso smisurato, per mezzo del quale moltissimo se ne consumava; e molt'altro si perdeva, restando all'intutto inutile, ed ozioso. Da allora cominciò a introdursi nelle chiese la pompa di far ricchi utensilj di oro, e di argento, in modo, che gareggiavano fra loro, chi avesse più dovizioso il tesoro. Fino alle più private famiglie, lasciando l'antica semplicità, venne voglia di possedere molta quantità di tai metalli; facendo così volgari gli orioli, le scatole da tabacco, i manichi di spada, e di bastone, le posate, le tazze, i tondini d'argento, e tanti altri lavori per ornarne la perso-

na

na, ch'è cosa incredibile. Si aggiunse a ciò il costume introdotto in molte nazioni di trovar grandissimo piacere, e pompa di conservar nelle case ripieni di antiche manifatture di argento i forzieri, che noi all'uso spagnuolo *scrittori*, o *scarabattoli* chiamiamo. Infinito consumo di argento, e di oro cominciarono a fare le manifatture di moda; i vasellami, i galloni, i ricami, le stoffe in oro, e in argento, i drappi, le indorature ec.: onde in ogni anno vasta quantità ne veniva dal lusso divorata, afforbita, e distrutta; oltre di quello, che andava nel Levante, e nell'Asia, come si è detto sopra. Per la qual cosa se dallo scoprimento dell'America fin oggi infinita quantità di oro e di argento è venuta in Europa, infinito consumo e struggimento se n'è fatto, e se ne fa alla giornata più di quello, che ne viene. Oltreacciò si lasciarono di cavare in maggior parte le miniere europee, che non rendevano più conto come le americane: e così per tutte le anzidette ragioni è avvenuto, che a poco a poco se ne sia notabilmente

mente il prezzo incarito . Nel secolo XV si vendeva l'oro presso di noi alla ragione di ducati sette , e grana venticinque l'oncia (1); ma poi a poco a poco si avanzò, ed oggi il purissimo è arrivato a ducati venti, e ventuno. Sicchè l'abbondanza non produsse scemamento di valore, ma ne fece accrescere il consumo, il quale regola il prezzo : onde anche adesso sebbene seguiti a venirne da America in ogni anno per mezzo delle flotte spagnuole, portoghesi, ed olandesi , pur noi ne struggiamo sempre più; ed il costo in vece di sbassarsi lo veggiamo sensibilmente alterare. Il che se attentamente si considera , è un mirabile effetto della Provvidenza, la quale per lo suo infinito amore agli uomini , talmente congegna l'ordine delle cose, che il lusso, e gli smoderati vizii nostri spesso, quasi a nostro dispetto , al bene del tutto sono ordinati . Imperciocchè se questi metalli
 si

(1) Francesco Dino presso le opere del Conte Carli tom. 2. pag. 458. della nuova edizione.

si fossero avviliti, come il rame, ed il ferro, più non sariano state ricchezze: e in tal modo sconvolto e distrutto il nerbo delle società, farebbero rimasti privi gli uomini d'ogni mezzo da procurarsi le cose necessarie, e i comodi della vita; e farebbero tornati allo stato ferino ed incolto, e a quell' antica barbarie, donde per dono della provvidenza erano fin dai primi secoli felicemente scampati.



CA.

*A misura che si è avanzato il prezzo
de' metalli preziosi, così si sono
alzate le monete presso
tutte le nazioni.*

*Il prezzo
dell' oro,
e dell' ar-
gento si re-
gola dal
loro uso,
come mer-
canzia, e
non come
moneta.*

A Ppena, che cominciò in Europa ad alterarsi il prezzo dell' oro e dell' argento, tutte le nazioni im- mantinente si rivolsero ad alzar le mo- nete, o con accrescerne il valore nu- merario, o con diminuirle di peso, o di bontà. I prezzi, che aveano questi metalli nel XIV e XV secolo, se si paragonano con quelli d'oggi, mostra- no che sieno cresciuti il doppio, ed anche il triplo: quale aumento così esorbitante non avvenne in un giorno, ma a poco a poco nel corso di tre se- coli é insensibilmente avanzato. Le monete, che di sí fatti metalli eran composte, se si mantenevano sempre sullo stesso piede, avrebbero data oc- casione di molto guadagno a danno del- lo stato; poichè ognuno avrebbe trovato conto nel liquefarle, e così farebbero in-

interamente sparite. All'incontro l'oro, e l'argento hanno il loro vero valore intrinseco, il quale non deriva dal prezzo, che hanno per moneta: ma cresce, o diminuisce dal maggiore, o minore uso, che se ne fa, e dallo struggimento. Se si pone mente al metallo, che è impiegato in moneta, questo è infinitamente minore di quello, che è destinato pei piaceri della vita, per la pompa sacra, e di quello, che si consuma continuamente dal lusso. Nel secolo passato dal vicerè marchese del Carpio si fece in questo regno la general rifusa della moneta d'argento, e se ne coniarono in tutto 5'604'309. ducati, che furono poco più di trecentomila libbre. Or se volesse calcolarsi l'argento in massa, che può esistere nel nostro regno, e nella capitale; avendo in mira quel che si vede in tante chiese e ricchi monasterj di Napoli, in celebri santuarj e cattedrali insigni delle provincie, quel che trovasi sparso nelle case private, e ne' monti de' pegni, può dirsi sicuramente, che sia assai più dell'

B

ar-

argento coniato in moneta . Il configliar Galiani (1) calcolò, che l'argento monetato , il quale nel 1750 era nel regno, poteva essere circa sei milioni di ducati ; e l'argento in massa non monetato ascendere a ventisei milioni senza contarli quello , che vien distrutto e dissipato dal lusso, del quale credeva in ogni cinquant'anni consumarsene due milioni . Io lascio di parte tal computo così preciso , riputandolo pericoloso e capace di errori , come ordinariamente sono i calcoli dell'aritmetica politica , i quali senza stabilità e sicura cognizione di principj conviene che si facciano : i soli Principi, se a questi nobili studj attendessero , potrebbero colla loro autorità avverare i fatti, e le sperienze . Nondimeno in una quantità così sterminata se si sbaglia di due o tre milioni , può almeno presso a poco conoscersi , che il metallo non coniato sia quattro volte maggiore del coniato . Quindi si deduce , che il valore

(1) Nel libro *della moneta* lib. 1. cap. 3.

19
re dell'oro, e dell'argento dipende più
dall'uso suo in mercanzia, che in mo-
neta.

Fa molta meraviglia il vedere la
esattezza, con cui si è regolata sem-
pre la valuta dell'oro e dell'argento,
e con cui è cresciuta, senza che mai
alcuno non ne avesse fissato il prezzo
di voce, come si fa degli altri gene-
ri: e ciò tanto più reca stupore, quan-
do si pone mente alla difficoltà, che
vi farebbe a volere, che un uomo fa-
cesse questo conto, e ne stabilisse ogni
anno il prezzo. Chi farebbe capace di
calcolare il giusto valore di una libbra
d'oro? cioè di una mercanzia, che fin
dall'America ci si reca, con impiegarci
migliaja e migliaja d'uomini la loro
industria; tutti di diversi talenti, e
in luoghi diversi, ove è varia la ric-
chezza, e vario il valore de' viveri. Chi
v'impiega l'opera d'un giorno; chi di
un mese; ed altri in egual tempo
non su di una, ma su cento e mille
libbre s'impiegano. Aggiungete la dif-
ferenza de' compratori di tanti diversi
paesi, ove è differente ancora la moda,
il

*Quando
è avvanza-
to il prez-
zo, è avvan-
zato da
se con re-
golarità, e
senza al-
cun disor-
dine.*

il gusto, e l'opulenza ; e chi è dall' emporio principale più o meno distante: oltre del guadagno di più mercanti, per le cui mani passa, fallimenti, dazj, contrabbandi, naufragj, pirati, e infinito altro numero di pericoli, e di perdite quanto disuguali nella probabilità, tanto incerti nell' importanza de' danni. E pure in tanta diversità di principj, e confusione di cose, ha saputo tutta la moltitudine degli uomini da se sola senza editti di Principi, o regolamenti di magistrato ritrovar sempre il giusto prezzo di tai metalli: per cui da tre secoli in qua lo ha aumentato a poco a poco, a proporzione, che se ne cresceva l'uso, e lo struggimento. L'argento valeva in Napoli prima di scoprirsì l' America, e propriamente nel 1442 ducati 8 e grana 65 $\frac{1}{2}$ la libbra (1): parlo del prezzo, che avea in Napoli per

(1) Vedi il discorso sopra le monete del regno di Napoli di Gian Donato Turbolo, il quale porta la varietà de' prezzi, ch' ebbero l'oro, e l'argento dal 1442 fino ai tempi posteriori.

per fervirmi di peso, e di moneta a noi nota; perchè la stessa valuta avea negli altri luoghi d'Italia. Crebbe nell'anno 1510 l'argento a ducati 8. $73\frac{1}{2}$ la libbra; nel 1533 aumentò a ducati 9. $23\frac{1}{2}$; indi nel 1542 arrivò fino a ducati 10; e nel 1552 si vendeva a ducati 10. 50 ogni libbra. E così di anno in anno è andato crescendo sempre in ciascun secolo: onde oggi si paga una libbra di argento puro di coppella ducati 17. 28, e anche più. Dello stesso modo avvenne all'oro, il quale nell'anno 1481 si vendeva (1) in questo regno per ducati 7. 25 l'oncia; e poi è andato insensibilmente crescendo fino a tanto, che oggi l'oro purissimo viene a costare ducati 20 $\frac{1}{2}$, e 21 l'oncia.

In tale avanzamento è curioso l'osservare, come tutte le zecche erano costrette ogni dieci o venti anni cambiare lo stato delle monete, e livellarle al valore de' metalli. A misura che cresceva il prezzo dell'oro, e dell'ar-

*Come è
cresciuto
il prezzo,
così si so-
no alzate
le monete
presso tut-
te le na-
zioni.*

B 3

gen.

(1) Vedi il libro di Francesco di Dino di Jacopo Kartolajo stampato in Firenze nel 1481.

gento, così le monete diminuivansi di peso, e facevansi più picciole; per evitare il dannosissimo inconveniente, che il valore intrinseco del metallo contenuto nelle monete fosse maggiore del valore estrinseco, cioè del prezzo, per cui quelle erano valutate in commercio. La storia delle zecche di Europa offre in quel tempo un monumento singolare e maraviglioso mostrando, come le somme potestà erano frequentemente obbligate di variar le monete, e mutarle quasi con quella volubilità istessa, che si fa oggi dei vestimenti, e delle mode. Il nostro Gian Donato Turbollo, il quale fu nel secolo passato *credenziere maggiore* della zecca di Napoli, scrisse varie opere sul regolamento delle nostre monete di allora: e sebbene il suo stile fosse incolto, ed oscuro, nondimeno mostrò molto giudizio superiore a quel tempo, in cui questa importante facoltà non era cominciata ancora a coltivarfi in Europa. Costui raccolse dai registri della nostra zecca tutte le variazioni, che soffrirono presso di noi le monete di oro e di argento,

e le

22

e la pubblicò in una delle sue opere (1). Per farne comprendere un' idea, riporterò qui una sola moneta d'argento, detta il *tari*, che vale venti *grana*; osservando dall'anno 1442 fino al 1692 quanto si sia diminuito di peso di argento. Nella qual cosa fare prevengo il lettore, che in tutte queste variazioni si è usata sempre la stessa bontà di argento, cioè di 11 once; o sia in ogni libbra, 11 once di argento si sono usate, e una di lega.

Il tari	nell'anno	pesava	
		<i>L'oncia napoletana dividefi in 30. trappesti, e il trappesto in 20. acini.</i>	
		<i>trap.</i>	<i>acin.</i>
	1442	8	3
	1510	8	1
	1533	7	12 $\frac{1}{2}$
	1542	7	1
	1552	6	16
	1554	6	15
	1621	6	13 $\frac{1}{10}$
	1692	4	18 $\frac{1}{2}$

Sic-

(1) Discorso sopra le monete del Regno di Napoli pag. 31 a 45.

24

Sicchè dal 1442 fino all'anno 1692 questa moneta di argento è diminuita quasi la metà di peso : e colla stessa proporzione è avvenuto il medesimo alle altre monete , che per non defatigar troppo la pazienza del lettore io tralascio.



CA-

Nel secolo corrente , e soprattutto in questi ultimi anni è cresciuto notabilmente il prezzo dell'oro e dell'argento: onde quasi tutte le nazioni di Europa han fatto l'alzamento delle monete; e specialmente da dieci anni in qua.

SE si considera il progresso, che ha fatto dal tempo della scoperta dell'America fin oggi il prezzo dell'oro, e dell'argento, si vede, che il più grande avanzamento è seguito nel corrente secolo, in cui viviamo. Imperciocchè essendo vero quel principio mostrato già sopra, che il maggior consumo incarisce il prezzo; tai metalli pel grande lusso sopravvenuto in questi ultimi tempi son cresciuti di uso, ed han sofferto grandissimo consumo. Ne' secoli passati che le usanze erano assai semplici, ed assai ristrette le maniere di vivere, non era giunto al furore, in cui oggi vediamo, il gusto di tanti vasellami diversi, di superbi arredi, e spe-

In questo ultimo secolo è incarito più l'oro, e l'argento; e perchè

specialmente delle suppellettili di tavola, che vi è una pazza gara fra le persone nobili e doviziose di esserne, il più che possono, magnificamente forniti, tenendovi de' ricchi fondi impiegati. L'uso delle indorature, delle inargentature, de' galloni, de' ricami, cresciuto a dismisura, oggi più che mai per causa dello straordinario lusso, consuma gran quantità di oro, e di argento ne' vestimenti, nelle case, nelle carrozze; oltre di quello, che ne struggono i lavori di moda, che i Francesi chiamano *chincaglie*, e quelle manifatture da poco tempo introdotte in Inghilterra, e in Francia dette *d'argent-plaqué*, che hanno l'anima d'acciaio colla superficie di argento, il quale si perde colla senza staccarsene più.

Le miniere americane sono oggi alquanto impovere, e non mandano tanto metallo, come prima.

Ha contribuito poi in maggior parte all'incarimento dell'oro, e dell'argento, cresciuto in questo secolo, la scarsezza e la povertà delle miniere americane, le quali dopo continuati scavi, si sono alquanto esaurite, ed oggi non mandano più tanto metallo, quanto ne mandavano ne' tempi passati.

Di-

Dice *D. Gaspar di Escalona* (1) (ed egli potè saperlo) che dall'anno 1574, che fu la prima volta scoperto il Potosì, fino al 1638 si erano estratti da quelle miniere 395'619'000 *pesos* di argento. Il *peso* è in circa quanto dodici de' nostri carlini. Ciò fu nello spazio di 64 anni: all' incontro dal 1638 fin oggi, cioè nello spazio di circa un secolo e mezzo, non si è avuta nemmeno altrettanta quantità di metalli; tanto sono impoverite parecchie di quelle miniere, e molte interamente allagate. Oltre del Potosì tutte le miniere d'oro di Baldivia si son perdute. Le famose miniere di Guadalcanal, che sotto Filippo II per la quinta parte davano da sessantamila pezze da otto il giorno, si sono ora interamente esaurite per l'industria dei Conti *Fakares*, che ne avevano l'impresa, e che fecero immense ricchezze. Nel Brasile è avvenuto lo stesso, ove tutte le miniere di argento si son perdute. Nel Perù le più ricche miniere sono state all'in-

(1) Nel suo gazofilacio perubico fol. 193

intutto esaurite ; cioè quelle d'Ucantaya , le miniere di Quito , di Cusco, d'Arequipa : e molte altre doviziosissime , che cominciavano dalle Cordigliere fino al mare , sono ora sommerse nelle acque . E' vero nondimeno , che parecchie se ne sien conservate : ma sono di quelle , in cui le vene metalliche non sono molto ricche , e per cavarle vi vorrebbe affai fatica e spesa, restandovi poco guadagno . Il che (1) ha prodotto un deviamiento da tale industria in quei popoli , i quali si sono ragionevolmente sbigottiti di fare tante spese e fatiche, soffrendo fin anche della frequentissima mortalità di uomini nella micidiale aria delle cave ; e poi poco emolumento ne percepivano . Quindi gli accademici delle scienze di Parigi spediti in questo secolo nelle misure del grado del meridiano vicino all' equatore , trovarono da per tutto, e principalmente nella terra ferma , e nella parte settentrionale del Perú una generale decadenza e desolamento

(1) *V. l' histoire de Raynal*

to nelle mine , e abbandonati molti luoghi , che mostravano , con segni evidenti di fabbriche rovinose e cadenti, gli antichi ricchi lavori . Anzi quel che loro parve più strano , in Quito trovarono un generale orrore , ed abborrimento a questa spezie d' industria , e trattati da matti tutti coloro , i quali l' intrapendevano , siccome non molto tempo prima si teneano quelli, che non si applicassero a farla . Dalle quali cose chiaramente si raccoglie che oggi in Europa viene molto minor quantità di metalli preziosi , di quel, che ne veniva prima : al che aggiunto il maggior uso , che se ne fa per causa del lusso cresciuto a dismisura , ha fatto , che l' oro e l' argento si sieno incariti in questo secolo affai piu, che non erano nel secolo passato e nell' altro . Per l' avvenire sembra , che dovranno questi metalli preziosi crescere infinitamente più di prezzo . Imperciocché in Europa oggi si va abolendo a poco a poco il commercio de' neri di Africa ; ed in Inghilterra si son prese
an-

anche delle risoluzioni dal governo per estirparlo; come un abuso, che si facea dell' umanità. Sì, fatti schiavi impiegavansi in America per cavar le miniere : e non essendovi essi, difficilmente si trovavano delle altre persone libere, che vogliano applicarsi a un tal micidiale mestiere di andare a lavorare in quelle profondissime voragini, sotto le più remote viscere della terra, respirando l'aria mortifera delle cave metalliche. Quindi pochissima quantità di metalli preziosi potrà cavarfi di là : qual mancanza li farà incarire affai più in appresso.

Nel secolo corrente le monete si sono alzate notabilmente, e tutti gli stati d'Europa

Or poichè l'incarimento de' metalli produce l'incarimento delle monete, come si è mostrato nel capo antecedente ; si sono da un secolo in quà alzate notabilmente le monete di oro, e di argento presso tutte le nazioni . In alcune zecche si sono scemate di peso ; in altre son cresciute di prezzo, essendo state valutate più di quel, che valevano prima ; in altre si son peggiorate di lega . In somma nello spazio di cento anni vi è stato da per tutto un alteramento sensibilissimo. Chi volesse
rien-

riandare tutte le mutazioni fatte su di ciò, troverebbe senza dubbio degli argomenti di stupore, e di meraviglia. Per non tediare troppo i lettori ne additerò soltanto un saggio, facendolo osservare sopra alcune monete le più nobili, e le più stimate: giacché la proporzione, la quale hanno le monete fra di loro, fa, che dello stesso modo si debba giudicare delle altre. Il fiorin d'oro fiorentino detto poi *zecchino gigliato* è stato sempre stimato, e ricevuto in ogni luogo; onde da esso prendevan norma tutte le altre zecche. Questo valeva nel secolo passato in Firenze per lire 10; e nell'anno 1754 crebbe la sua valuta colà a lire 13.6.8. (1). Il zecchino di Venezia nel 1687 valeva ivi lire 17 venete; ed al 1750 giunse a correre per lire 22 (2). Il zecchino di Milano si valutava in quella città nel 1641 per lire

(1) *Carli zecche d'Italia* tom. 6. pag. 95. e 228.

(2) V. Il Zanon lett. 13. presso il Zanetti *Raccolta delle zecche d'Italia* tom. 2. pag. 291.

io, e nella grida, che si promulgò quivi nel 1750, fu valutato per lire 14. 10 (1). E così tutte le altre monete hanno avuto fino al 1750 un aumento notabile: che se taluno volesse partitamente osservarlo, potrebbe veder le opere di diversi insigni scrittori monetografi, e specialmente per l' Italia del ch. signor Presidente Carli, che (siami lecito di dirlo una volta per sempre che mi occorrerà di nominarlo) è molto benemerito alla repubblica letteraria per questa difficilissima facoltà, riducendo la scienza della moneta a una somma chiarezza, e perspicuità maravigliosa.

*Da dieci
anni in qua
si è cominciato a fa-
re un altro
alzamento
significan-
te nelle
zecche d'I-
talia, e in
tutto il re-
gno di Eu-
ropa.*

Pria di passare oltre conviene far parola dell'aumento, che attualmente si sta facendo delle monete in tutte le zecche di Europa. La prima a far l'alzamento per quelle notizie, che mi è riuscito di raccogliere, è stata la Spagna: poichè si avvide quella corte, che le monete nazionali erano a causa del loro vantaggio continuamente cac-

cia-

(1) Carli tom. 6.

ciate fuori dello stato; ed anche perchè quella nazione è in istato di accorgerfi prima di ogni altra dell'alterazione del prezzo de' metalli ricchi, che per mezzo suo vengono di America. In Ispagna dunque si pubblicò il dì 17 di luglio 1779 il nuovo editto, con cui fu cresciuto il prezzo alle monete: il doblone, che prima correva ivi per 15 pezze, fu aumentato a 16; la dobla di due scudi in vece di reali 37 si stabilì, che corresse per reali 40 di plata; e così le altre in proporzione. Or poichè tutti i sovrani hanno in mira di regolar le loro zecche, ed equilibrar le monete con quelle degli altri stati; altrimenti le monete proprie resterebbero più preziose, ed uscirebbero fuori con sommo danno della nazione: l'alzamento fatto nella Spagna risvegliò tutte le altre corti di Europa.

In Francia si promulgò il dì 30 di ottobre 1785 l'editto, col quale si crebbe il valore di quelle monete; e si ordinò particolarmente un nuovo conio della moneta d'oro, diminuendosi

C

il

il peso de' luigi : e dove prima con ogni marco d'oro si facevano 30 luigi in quella zecca, si comandò che se ne facessero 32.

In Germania è avvenuto lo stesso , poichè l'Imperatore dopo un maturo esame fatto col Ministro dirigente, col Presidente delle finanze, e col Revisor generale della suprema Camera de' conti alzò le monete de' suoi stati, e con un sensato editto del dì 12 di gennajo 1786 ne fissò il prezzo. I ducati d'oro imperiali , che prima valevano fiorini 4 e 10 carantani , furono cresciuti a fiorini 4. 30. : i zecchini ungheri detti *cremnitz* furono fissati a f. 4. 30., quando prima valevano f. 4. 12. : e così le altre monete in proporzione.

In Milano il medesimo aumento si fece coll' editto del dì 25 di gennajo 1786 . Dove prima la doppia di Milano era ivi valutata per 24 lire , fu cresciuta a lire 25, e 3. soldi : il zecchino si fissò per lire 15. 4 , quando prima era valutato l. 14. 10.

In Mantova dopo il suddetto alza-
men-

mento fatto in Milano si alzarono anche quelle monete . La doppia , che prima valeva lire 74 , e 17 soldi , fu cresciuta a lire 75. 9. ; e così le altre ancora.

In Torino si promulgò il dì 30. di dicembre 1785 un editto , che alzava tutto quel sistema monetario: anzi si ordinò il conio di una nuova doppia dello stesso titolo e valore , riducendola colla diminuzione del peso alla nuova adeguata proporzione .

Negli stati di Parma, Piacenza, e Guastalla dopo l'alzamento fatto in Francia nel 1785 si alzarono anche le monete . Cioè come la doppia valeva prima 90 lire , la zecca la riceveva poi per lire 93 , e 10 soldi: e così le altre minori in proporzione . Dopo si fece una rifusa per diminuirle , e ridurle alla nuova proporzione colla stessa valuta antica .

In Roma nello stesso anno 1786 il dì 6 di maggio si pubblicò anche la nuova tariffa di quelle monete : i zecchini, che prima ivi valevano 2 scudi; alcuni di essi furono cresciuti a sc. 2.

C 2

e 10.

36

e 10 bajocchi ; ed altri coniatì sotto diversi Pontefici furono aumentati a sc. 2. 15.

In Genova la doppia avea prima di peso d' oro denari 6 , 2 carati, e 16 grani ; nell' ultima grida si è ridotta a denari 6 e 2 carati , facendola correre per lo stesso prezzo di 23 lire, e 12 soldi. La genovina, o sia lo scudo d' argento pesava prima denari 33 , e carati 14 $\frac{2}{3}$, e poi si è ridotta ultimamente a den. 32. 3., dandole il corso di lire 9., come avea prima.

In somma, a fin di togliere tanta proflissità, non vi è stata nazione in Europa, che da due o tre anni in quà non abbia in questa nuova alterazione ancor essa alzate le proprie monete: e ciò per non soffrire i danni, e i discapiti già noti in una sì fatta disuguaglianza.

CA.

C A P O IVI.

Le monete del regno di Napoli stanno sul sistema del secolo passato, e sono più preziose di quelle degli altri stati; onde si pagano coll'aggio e fuori, e presso di noi.

IN tanto avanzamento, che han fatto tutte le zecche di Europa da un secolo indietro, oltre di quello che si sta facendo oggi ne' giorni nostri, le monete del regno di Napoli stanno nello stesso sistema, in cui erano nel secolo passato. Sotto il regno di Carlo II di Spagna, essendo quì vicerè il marchese del Carpio, si volle riparare a' tanti disordini, che allora si soffrivano; onde si fece una general rifusa di tutta la moneta di argento. Quando si pubblicò, fu per errore valutata con un prezzo troppo basso: ma poi dopo varie vicende nel 1689, e nel 1691 sotto il viceregnato del conte di S. Stefano fu in due diverse volte alzata più di valuta numeraria; ed è quella stessa, che ritie-

Le nostre monete d'argento sono oggi sullo stesso sistema, che ebbero nel secolo passato.

ne ancor oggi. Le monete che furono coniate, sono quelle che si veggono nella presente tavola col loro peso, e col valore, che hanno anche oggi in commercio.

Monete di argento	Peso trap. acin.	Valore
Ducatone	31. 15	gr. 132
Moneta di XII carl.	28. 10	120
Ducato	24. 12 $\frac{1}{2}$	100
Tarì	4. 18 $\frac{1}{2}$	20
Carlino	2. 9 $\frac{1}{4}$	10
E così le altre monete <i>spare</i> di argento colla stessa proporzione.		

Da quel tempo in poi si è continuato di volta in volta a coniare delle altre monete di argento nella nostra zecca; ma si è conservato sempre lo stesso peso di metallo, e lo stesso valore. Una picciolissima differenza si ebbe soltanto nel 1735 riguardo al titolo: perché l'argento, che si adoperava prima, era della bontà di 11 once (1); ed allora per caso si usò nel-

(1) L'argento riguardo alla bontà si divide presso di noi in once 12, e ciascun'oncia in 20 sterlini.

nella zecca quello di once 10 , e 18 sterlini; cioè due sterlini meno delle 11 once. Differenza insensibile; ed è il divario di poche grana in ogni libbra di argento : tanto vero , che corsero dopo , e corrono tuttavia dello stesso modo tanto le vecchie , che le nuove monete , senza che si fosse veduto disordine alcuno.

Nell' anno 1784 abbiamo avuta un'altra coniato di monete di argento , e si è in esse usato lo stesso peso di argento , e lo stesso valore delle antiche . Benchè si sia in queste ultime cresciuta la lega , cioè come prima l'argento era della bontà di once 10. e 18 sterlini , ora si è adoperato di once 10. e $1\frac{1}{2}$: nondimeno l'aumento della lega si è fatto ad oggetto di rendere le monete più pesanti , e di maggior durata , ma si è messa in ogni moneta l'istessa quantità di argento fino , che prima avea . Non si valuta la moneta secondo il suo peso totale , ma secondo la quantità di quella parte , che vi è di metallo puro : giacchè il metallo di lega si può sempre segregare dal prezzo.

Nell' ultima coniato delle monete di argento si è usata l'istessa quantità di metallo fino , che era nelle monete vecchie .

zioso. Qual cosa sembrava un paradosso a molti de' nostri, allorchè si proponeva di coniar la nuova moneta di argento con più lega, senza diminuir la di valore: onde a suggestione del supremo Consiglio delle finanze ne scrisse la nostra Corte a molte zecche di Europa; e fu concordemente risposto, che si poteva benissimo accrescere la lega, e fare, che le monete non fossero deteriorate dell' antico loro valore intrinseco. Così si eseguì; e dopo coniate le monete essendosi fatti i saggi dal tribunale della Sommaria, e dalla deputazione delle monete si trovò, che sebbene la lega si era cresciuta di sterlini $16 \frac{1}{2}$ per libbra, nondimeno conteneva ogni moneta la stessa quantità di argento fino, che avea prima. Sicchè dal secolo passato in quà non si è fatto alcun cambiamento nelle nostre monete di argento, essendosi serbato sempre quasi lo stesso sistema nelle altre coniate posteriormente: anzi la maggior parte di esse, che girano oggi fra noi, sono quelle stesse del secolo passato, le quali corrono presente-

41

temente collo stesso prezzo, che furon valutate allora dal conte di S. Stefano nel 1691.

Delle monete d'oro fu intermesso il conio nella nostra zecca per molto tempo, e si stette quasi per un secolo privo di monete d'oro nazionali. Nel 1749 si ordinò, che se ne fossero battute: e si stabilì il peso, la bontà, e la valuta di ciascuna moneta. Le altre coniate dopo di quel tempo han ritenuto sempre la stessa regola senza mutazione alcuna, onde oggi sono le stesse di allora, e colla medesima valuta. Io le riporterò nella seguente tavola, ove ho aggiunta ancora l'oncia siciliana di 30 carlini, che fu ammessa in libera circolazione nel nostro regno.

Monete d'oro	Peso	Bontà	Valore
Oncia Napol.	tr. 9. 17 $\frac{1}{2}$	car. 21 $\frac{3}{4}$	gr. 600
Doppia	6. 11 $\frac{3}{4}$	21 $\frac{3}{4}$	400
Oncia Siciliana	4. 19	21 $\frac{3}{4}$	300
Zecchino	3. 5 $\frac{1}{4}$	21 $\frac{3}{4}$	200

Sl

Si fatta monetazione d' oro , che s' introdusse presso noi nel 1749 , fu regolata sopra quella di argento di quel tempo ; cioè si proporzionò coll' argento ; come 1 a 14 $\frac{1}{2}$. Qual proporzione fu molto giusta, ed uniforme al sistema comune in quel tempo alle zecche d'Italia , e alle altre di Europa , come mostrerò appresso . All' incontro la nostra moneta di argento era allora sullo stesso piede del secolo passato . Dunque la moneta d' oro , che fu regolata sopra di essa , fu messa ancora sul sistema del secolo passato ; e nello stesso modo mantienfi tuttavia .

*Le monete
di rame
solamente
si sono sce-
mate di
peso .*

Le monete di rame , che finora son corse , sono state quelle , che furono coniate nel secolo passato da Carlo II, o sia dal vicerè marchese del Carpio , e da Filippo V. . Si vedrà nella seguente tavola il loro valore, e il peso.

Mon. di rame	Peso	Valore
Pubblica	tr. 15.	gr. 1. 6. cav.
Grano	10.	1.
Tornese	5.	6.
Il 3 cavalli	2. $\frac{1}{2}$	3.

Ve-

Vero è , che insieme con tali monete sono corse ancora alcune altre di peso molto minore , dette volgarmente *del popolo* ; le quali nella sollevazione del 1647 , tempo presso di noi affai memorabile di delitti e di sciagure , furon fatte coniare dal duca di Guisa: e furono *tornesi*, *grana* , e *pubbliche* , che hanno per impronto da una parte le armi della libertà napoletana , e al rovescio l'abbondanza ; non men delirio l'una, che l'altra. Esse sono la metà più picciole delle altre , e mostrano bene, che in cambio di abbondanza, e di libertà, si dava al popolo, per quanto si poteva, fraude, e violenza . Per nostra ventura queste monete furono molto poche; onde può dirsi , che il valore intrinseco della moneta di rame in generale sia stato quello indicato già sopra.

Tal sistema si conservò fino all'anno 1755, nel qual tempo il Re Carlo Borbone volle coniare altra moneta di rame . Quella , che si battè allora , fu di minor peso : giacchè
il

Continuazione .

il grano , che prima era di dieci trap-
pesi , fu ridotto a sette ; e così le al-
tre in proporzione . Per tal minora-
zione vi fu molto dibattimento tra la
deputazione della città , e i magistra-
ti ; e molto vi fu occupato il nostro
celebre avvocato Carlo Franchi . Con
un' ardita scrittura si oppose alla mi-
norazione il ch. Carlantonio Broggia ,
il quale per pena del suo poco rispet-
to fu rilegato alla pantelaria . La con-
troversia poi finì , che dopo pochi an-
ni il Re non fece battere più moneta
di rame alla zecca ; e rimase solamen-
te quella , che si trovava già pubbli-
cata .

*Continua-
zione.*

Ultimamente nell' anno 1788 si
volle battere altra moneta di ra-
me . Non si usò il peso solito , che
si adoperava prima , ma quello se-
condo la minorazione fatta da Carlo Bor-
bone . Poichè si osservò , che il rame
oggi è quasi raddoppiato di prezzo di
quel , che si vendeva a tempi del mar-
chese del Carpio nel secolo passato .
Quindi nella nuova coniatà si è dimi-
nui-

45

nuito il peso , e si è ridotto al seguente , come fu quello del 1755.

Moneta di rame del 1788.	Peso	Valore
Pubblica	trap. $10 \frac{1}{2}$	gr. 1. 6.cav.
Grana	7	12.cav.
Tornese	$3 \frac{1}{2}$	6.
Il 3 cavalli	$1 \frac{1}{4}$	3.

Io non entro ad esaminare questa riduzione , come fuisse fatta ; poichè sarebbe oggi fuori tempo. Vedevasi per altro, che la nostra moneta di rame era la più preziosa di quelle di tutte le altre zecche d' Italia (1); onde oggi si trova equilibrata a quella degli altri stati, e corrisponde al prezzo di tal metallo molto avanzato: che sono i regolamenti, i quali debbonsi tenere sopra le monete.

Da ciò si vede con meraviglia, che le sole monete di rame si sieno nella nostra zecca alterate da un secolo in quà, e che le nobili di oro e di ar-

Le nostre monete di oro, e d'argento per essere ora vantaggiose, fuori si cambiano con aggio.

(1) V. il Carli vol. 6. p. 321., ove fa il calcolo delle monete di rame di tutte le zecche d' Italia , e mostra alla pag. 404. quella di Napoli essere molto superiore alle altre .

gento, le quali ne avrebbero avuto maggior bisogno, son rimaste nello stesso modo, in cui erano nel secolo passato. Quelle di rame se sono vantaggiose non escono così facilmente dallo stato, nè son soggette a essere spatriate, come le monete d'oro e di argento: perchè una grossa somma di denaro si porta con sommo imbarazzo in rame; e gli uomini non amano i guadagni piccioli, e penosi, quando da' pericoli grandi sono circondati. Il che non avviene alle monete de' metalli ricchi, su delle quali si fa continuamente riflessione da' forestieri, e da' paesani; e trovandovisi del guadagno ognuno le liquefa, o le manda in quei luoghi, dove per ragione degli alzamenti colà fatti son valutate più di quel che corrono nel proprio paese. Abbiain veduto nel capo antecedente, quanto si sia alzato il sistema monetario da un secolo in quà negli stati d'Italia, e negli altri di Europa; e specialmente l'aumento fatto da dieci anni a questa parte. Chi ha accresciuto il prezzo alle monete; chi ha coniate le nuove, scemandole di peso; chi

chi le ha peggiorate di lega, diminuen-
done la quantità del metallo fino . In
somma da per tutto si è alterato, men-
tre la nostra zecca si è conservata sem-
pre nello stesso tenore . Quindi ognun
vede, che le nostre monete son dive-
nute *forti*, come suol dirsi; vale a dire
molto migliori, e più vantaggiose di
quelle degli altri paesi forestieri . In tale
disuguaglianza è avvenuto quel che do-
vea succedere, cioè che le monete no-
stre si cambiano fuori coll'aggio, e si
pagano più di quel che vagliono in
Napoli: qual guadagno si fa in danno
dello stato, e va in beneficio di co-
lui, che le porta via.

In Torino l'oncia nostra, che qui
corre per carlini trenta, vale undici
lire e cinque soldi, cioè a dire carlini
trentuno (1).

In Marsiglia è valutata per tredici
lire e tre soldi, che equivalgono a car-
lini trentuno e grana sei .

In

(1) Nell'anno 1788. e 1789. che si fece-
ro tali ricerche dall'autore in molti luoghi
stranieri .

In Venezia corre ordinariamente per lire ventiquattro e mezzo, che corrispondono a carlini trentuno e grana due e mezzo; e la nostra moneta di argento di XII carlini vale dieci lire, che corrispondono a carlini dodeci, e grana cinque.

In Genova, dove si usa grande attenzione sulle monete straniere, è giunta l'oncia ad esser valutata fino a lire sedici e soldi sedici, che equivalgono a più di carlini trentatrè: e si è fatto il calcolo, che la nostra moneta d'oro dà ivi il guadagno più del 10 per cento, e l'argento il 4 e il 5 per cento. E così in tutti gli altri luoghi stranieri. Quindi ad ognuno torna conto il eacciar fuori moneta: la qual cosa fanno oggi continuamente i mercanti, e molte persone, che si sono impiegate particolarmente a questa lucrosa industria.

*Le monete
d'oro sono
state e pri-
me ad uscir
via, onde
sopra di
esse anche
in Napoli
si è intro-
dotto l'ag-
gio.*

Or poichè le monete d'oro per essere più preziose danno maggior guadagno di quelle d'argento, e perchè comprendono più quantità di denaro in minor volume, che è più facile a mandarsi via; perciò sono cominciate a estrar-

49

estrarfene tante, che il regno n' é rimasto quasi interamente esaurito . Ognuno le ha ricercate per profittare del guadagno ; ed i mercanti , e le altre persone accorte han procurato di averle , pagando quattro , cinque, e sei ducati di più per ogni mille ducati d'oro . Chi ha veduto, che tali monete erano così anziosamente domandate , ne ha raccolte, quanto più ha potuto, per cambiarle con lucro a chi le chiedeva: e così per parte de' mercanti , e per parte de' *cambiamonete* , e di altre persone maliziose è andata avanti questa industria, negoziandosi le monete con particolare guadagno . Ecco dunque introdotto l'aggio nelle monete del proprio paese ; ed eccoci arrivati nelle barbare circostanze, riputate infelicissime da tutti gli scrittori economisti ; cioè che le monete non si pagano secondo la tariffa del governo , ma una moneta compra l'altra . La qual cosa ognun vede, quanto disordine rechi al commercio, e quanto rovini lo stato , producendosi sulle sostanze proprie un nuovo capo d'industria,

D

nel

50
nel quale si fa un imprudente dono
agli stranieri, e ai sudditi accorti, ma-
liziofi, e ricchi in danno della nazione.



CA-

CAPO V. ED ULTIMO.

51

Si calcola il valore intrinseco delle monete d'oro, e di argento di Napoli essere superiore non solo a quello delle monete forestiere, ma anche al prezzo de' metalli, che corre in Napoli stessa.

FInora mi sembra avere evidente-
mente dimostrato il vantaggio, Dimostrazione, che le nostre monete sono più vantaggiose delle straniere.
che hanno le monete di Napoli sopra
quelle di tutti gli altri stati. L' ag-
gio, che si paga oggi sopra di esse
ne' luoghi stranieri, è sicuro indizio,
che sieno più preziose; per cui fre-
quentemente escono dal proprio paese,
e corrono là, dove hanno maggior
valuta. In tal guisa è chiaramente spie-
gata la spatriazione, e la scarfezza del-
le monete, che da pochi anni in quà con
sommio malanno del nostro commercio
disgraziatamente soffriamo. Questo fe-
nomeno ha agitato la mente di parec-
chi per indagarne la ragione. Chi ne
ha incolpato il lusso; chi lo ha attri-
buito allo smoderato uso delle cose so-

D 2

re-

restiere ; chi al raffreddamento della divozione ; e chi ad altre cose . Frà tante disparità di diversi pareri nessuno, o molto pochi sono stati quelli , che hanno colpito al segno . Non vi ha dubbio, che da due o tre anni in quà il nostro commercio è mancato, e poca esportazione si è fatta di prodotti nazionali ; onde molto denaro effettivo ha dovuto uscir fuori : ma la principal causa è stata il vantaggio , in cui son rimaste oggi le nostre monete dopo i cambiamenti fatti in tutte le zecche di Europa ; e ciò ha indebolito anche il nostro commercio, come mostrerò più appresso . Io ho raccolto tutti i fatti , e le prove, donde chiaramente si conosce la sproporzione del nostro sistema monetario con quello delle altre nazioni ; e quanto sian rimasti indietro dall'equilibrio generale . In simili circostanze nascono da picciole alterazioni effetti prodigiosissimi . Nondimeno dopo tante evidenti dimostrazioni potrà esservi taluno , che sia convinto piuttosto che persuaso, o si trovasse chi volesse ostinatamente contraddirmi . Per
chui-

chiuder la bocca a costoro non mi contento delle prove finora addotte , ma giungerò fin anche a calcolare il valore, il peso, e la bontà delle monete forestiere, e delle napoletane; per fare discernere col confronto, quanto precisamente le nostre sien superiori di quelle . Finora non vi è stato alcuno scrittore numismatico , che abbia osato in sì scabrosa materia arrivare a questa precisione sulle monete nostre, giacchè si son trattenuti per lo più nelle teorie generali solamente . Spero dunque di trovare il modo , come ridurre a calcolo la sproporzione della nostra moneta colla forestiera; dimostrando, quanto propriamente la nostra sia valutata meno di quella degli stati stranieri. La qual cosa quando avrò fatta, potrà anche servir di regola per saperle ridurre al giusto equilibrio delle altre nazioni; accrescendone il valore, o sia il prezzo , in cui ritrovansi oggi sbilanciate .

Colle monete di Spagna si regolano quasi tutte le nazioni dell'Europa; poichè per mezzo degli spagnuoli ordina-

*Si propone
sopra di
ciò un
calcolo .*

riamente si hanno i metalli ricchi, che vengono di America ; e così i prezzi dati da essi si comunicano da per tutto. In Italia la zecca di Venezia ha dato sempre norma a quelle degli altri stati italiani , per essere uno de' suoi principali commercj il monetare i metalli . Quindi io confronterò le nostre monete con quelle di Spagna, e di Venezia; per vedere , quanto precisamente le nostre sieno superiori . Per mio particolar diletto ho fatto simili confronti colle monete di molti altri stati stranieri , ma mi astengo di quì trascriverli per non recar tanto tedio; giacchè per regolamento bastano quelle di Spagna, e di Venezia , colle quali hanno ragguagliate le loro zecche tutte le corti d'Italia, e di Europa . Nel far ciò bisogna tenere in mira tre cose: 1. quanto metallo si contiene in ciascuna moneta; 2. la lega; 3. la valuta, che ha in commercio . Mi sono studiato con grande impegno di ridurre la cosa alla maggior chiarezza possibile: prego per un poco il lettore della sua attenzione.

Co-

Comincerò dalle nostre monete d'oro. *Si calcolano le monete d'oro di Napoli.*
 Convien prima ricordare, che la nostra libbra si divide in 12 once, l'oncia in 30 trappesi, e il trappeso in 20 acini. Ciò posto, la nostra oncia d'oro siciliana vale ducati tre, e pesa trappesi 4, e 19 acini. Se dunque il peso di trap. 4. 19 ha nella nostra moneta d'oro la valuta di 3 ducati, si potrà vedere colla regola di proporzione (che volgarmente chiamasi *regola del tre*) una libbra in esse quanta valuta ci dà. Di fatti si troverà, che una libbra d'oro darà ducati 218, e 18 grana. Dunque con ducati 218. 18 di nostre monete d'oro avremo un' intera libbra d'oro.

Or poichè l'oro, che è nelle nostre monete, ha la bontà di carati $21\frac{3}{4}$: cioè a dire d'ogni 24 carati $21\frac{3}{4}$ sono d'oro fino, e carati $2\frac{1}{4}$ sono di lega. All' incontro la mistura, o sia la lega, come abbiain detto più volte, si può segregare dal metallo fino: e se inganna gli occhi del popolo, si conosce dai mercanti, da' cambisti, e dagli orefici, i quali purgando l'oro, e l'argento, fanno togliere la mistura dal prezioso. Sic-

chè vediamo, per far restare una libbra d'oro puro di carati 24, quanto delle nostre monete vi vorrà. Il che è facile a conoscersi con un'altra regola di proporzione, o sia *regola del tre*: cioè il quesito si farà in tal modo. Se una libbra d'oro della bontà di carati $21\frac{1}{4}$ si ha con ducati 218. 18; una libbra d'oro della bontà di carati 24 con quanto si avrà? Quale calcolo fatto si trova, che vi vorranno ducati 240. 75. Laonde con ducati 240. 75 di monete d'oro napoletane (per esempio con *once* $80\frac{1}{4}$) si farà una libbra d'oro purissimo di 24 carati.

Veggiamo adesso le monete d'oro di Spagna. Tanto le monete di Spagna, quanto quelle di Venezia le misurerò coi pesi veneziani, che sono generalmente noti. L'oncia di Venezia si divide in 144 carati, e il carato in 4 grani. La libbra di Napoli corrisponde in Venezia a once 10, carati 139, e grani $2\frac{2}{3}$. Le quali cose dico per intelligenza di coloro, che volessero rifare questi calcoli.

Il doblone di Spagna pesa carati 132, ^{Si calco-}
e corre ivi secondo l' ultima grida di ^{lano le mo-}
luglio 1779 per pezze 16, che sono ^{nese d'oro.}
ducato di Spagna
ducato di Napoli . Se dunque
il peso di un doblone, cioè 132 carati
d' oro ha la valuta di ducati 19.
20 ; once 10, car. 139, e gr. 2 $\frac{2}{3}$ d'oro,
cioè una libbra napoletana quanta va-
luta avrà? Fatto il calcolo colla stessa
regola di proporzione si troverà , che
una libbra d'oro nei dobloni avrà la
valuta di ducati 228. 31 . L' oro de'
dobloni è di 22 carati di bontà; anzi
quelli ultimi contengono più lega degli
antichi . Sicchè riducendo quest' oro di
22 carati alla bontà di 24 si tro-
verà collo stesso calcolo fatto sopra ,
che una libbra d'oro purissimo di ca-
rati 24 si avrà ne' dobloni di Spagna
con ducati 249. 06.

Il zecchino di Venezia vale 22 lire, ^{Si calco-}
che sono di moneta nostra ducati 2, ^{lano le}
70 ; e pesa carati 16, e 3 grani . Fat- ^{monete di}
to il calcolo nella maniera indicata già ^{oro di Ve-}
sopra in proporzione del peso e della ^{nezia .}
valuta del zecchino , si vedrà , che una
libbra d' oro nei zecchini veneti ha di
va-

valuta ducati 253. 37. L'oro dei suddetti zecchini ha la bontà di carati 24: onde non è necessario di fare l'altro calcolo per toglierne la lega, non contenendone essi alcuna.

Confronto delle suddette monete colle nostre.

Poste le quali cose si vede con somma meraviglia, che una stessa istessissima quantità d'oro della medesima perfezione di 24 carati si ha nelle *once* napoletane col prezzo

di ducati ———— 240. 75.
ne' dobloni di Spagna con duc. 249. 06.
e ne' zecchini veneziani con

duc. ———— 253. 37.

Ch' è quanto a dire, che se si fondessero queste tre diverse quantità di monete, le napoletane darebbero di guadagno ducati 8. 31 sopra quelle di Spagna, e ducati 12. 62 sopra quelle di Venezia.

Per lo passato le monete di Spagna erano le più vantaggiose in Europa; onde tutte le zecche, ed anche la nostra di esse faceva uso nel monetare fondendole, e coniavansene altre monete con maggior valuta: e ciò si vede chiaramente nel confronto dei zecchini ve-
ne-

neziani coi dobloni antichi, con un calcolo simile a quello fatto sopra. Ma poi quella nazione, la quale da giorno in giorno è andata migliorando, avvedutasi del danno, che soffriva, sotto il faviiissimo governo di Carlo III nel 1779 alzò la valuta delle sue monete, ragguagliandole quasi con quelle degli altri stati: onde oggi non se ne estraggono così facilmente di là, come facevasi prima. Le nostre son rimaste più preziose anche di quelle di Spagna, e de' zecchini di Venezia, che riputansi comunemente eccellentissimi per non contener lega veruna.

Io ho con tal metodo a chiara luce dimostrato, come in uno specchio, quanto precisamente le nostre monete d'oro sieno rimaste più vantaggiose delle forestiere. Lo stesso si può vedere nelle monete d'argento senza bisogno dello stesso calcolo: giacchè come son vantaggiose le prime, così anche le seconde; se mai negli stati stranieri farà la stessa la proporzione fra l'oro, e l'argento. Mi astengo ora di entrare in questa discussione per non tiran-

neg-

*Conse-
guenze di
ciò sulla
nostra mo-
neta d'
argento.*

neggiare troppo l'attenzione del lettore.

*Confron-
so delle
nostre mo-
nete d'oro
col prezzo
dell' oro
in massa,
che corre
in Napoli.*

Prima di finir questo capo vediamo, se le nostre monete corrispondono al prezzo de' metalli, che si vendono nella stessa città di Napoli. Abbiain detto sopra, che se le nostre monete d'oro si fondeffero, separandosi la lega dal metallo fino; si avrebbe con ducati 240. 75 una libbra d'oro purissimo di 24 carati. All' incontro l'oro di 24 carati oggi si vende quì presso gli orefici a ducati $20\frac{1}{2}$, e fino a 21 l'oncia, che può computarsi con un prezzo medio a ducati 249 la libbra. Sicchè liquefacendosi le monete d'oro si guadagnerebbero circa nove ducati in ogni libbra.

*Simile
confronso
sulla no-
stra mo-
neta d'ar-
gento.*

Lo stesso accade alla moneta d'argento. Noi abbiamo due sorti di monete d'argento: le vecchie (cioè quelle che son coniate da Carlo II, da Filippo V, e dall'Imperator Carlo VI) il di cui argento ha la bontà di 11 once; e le altre, che chiamerò *nuove*, le quali furono battute dopo il 1735, ed hanno più lega, mentre la bontà fu di once 10, e 18 sterlini. Calcolandosi con que-

queste ultime, come si è fatto sopra , si ha una libbra d' argento con ducati 15, e 15 grana . E togliendosene la lega, che è in esse, vi vorranno ducati 16, e 67 grana; con cui si avrà una libbra d' argento di coppella . Nelle monete vecchie si ha una libbra d' argento con ducati 14. 61 ; e purgandolo di lega resterà una libbra di argento puro con ducati 15. 93 . All' incontro l' argento puro di coppella si vende in Napoli presso i nostri argentieri a carlini 14, e 4 grana l'oncia, ed anche più: che verrebbe a ducati 17. 28 la libbra . Per la qual cosa fondendosi le monete nuove d' argento vi farebbe il lucro di sei carlini e più . E le vecchie darebbero il guadagno più di carlini tredici e mezzo in ogni libbra: sebbene le vecchie sieno un poco consumate dall'uso, onde può calcolarsi per otto , o nove carlini di lucro .

E' a tutti noto , che le monete d' oro, e di argento in uno stato debbono avere un prezzo maggiore di quel , che hanno gli stessi metalli in massa; poichè si debbono togliere da esse le *Conclu- sione* spe-

spese del conio , il mantenimento degli operaj della zecca, la fabbrica degli utensilj, ed altro, che i francesi chiamano *dritto di signoria*. Le nostre son rimaste di un prezzo non solamente , che non è uguale a quello de' metalli, ma anche inferiore. In tal modo viene a mio parere dimostrato ad evidenza lo stato delle nostre monete, ed il vantaggio , che hanno sopra le forestiere, e sopra gli stessi metalli in massa che si vendono nel proprio paese . La qual cosa è la cagione della perdita, e della diserzione di esse monete , e di altri gravi disordini, che mi riserberò esporli nel secondo libro .

DE'

63 DE' DISORDINI DELLA MONETA

NEL REGNO DI NAPOLI

E SUOI RIMEDII.

LIBRO SECONDO.

C A P O I.

Il sistema presente della moneta nel regno di Napoli fa uscir fuori quasi tutto il denaro con perdita dello stato, ed è di ostacolo alla esportazione de' prodotti nazionali.

Disordini attuali del nostro cambio.

Quantunque questa bella parte di economia pubblica, la quale riguarda il regolamento delle zecche, non avesse fatti tanti progressi presso gli antichi, nè fosse giunta in quel grado di perfezione, in cui oggi la vediamo mercè le fatiche di chiarif-
Ottimo sistema delle monete in Italia dal tempo de' Romani fino ai Longobardi.

riffimi moderni scrittori; pur tuttavolta giammai non s'intesero negli stati di quell' età i disordini, e gli sconcerti, che provengono dal cattivo sistema delle monete. Tutte le nazioni in quel tempo conosciute, che ora formano tanti principati diversi, erano allora sottoposte all'impero di Roma. Le miniere, che erano allora aperte, appartenevano soltanto al romano governo; e sebbene varie zecche in Italia e fuori, per comodo della milizia e de' popoli si ritrovassero, esse però da Roma, e dai suoi magistrati aveano la norma. Tutto il commercio era de' Romani; e non solamente l'Europa, ma la maggior parte dell'Africa, e dell'Asia fu da loro vinta, e signoreggiata. In somma tanti stati, benchè rimoti, e disgiunti, facevano nondimeno una nazione, ed una repubblica. Per la qual cosa le monete erano le stesse, ed uniformi da per tutto; e facendosi qualche alterazione in Roma, era generale per tutto il mondo, senza recare alla nazione intera gran pregiudizio: giacchè non vi era chi ardisse di valutar le monete.

nete, o più, o meno di ciò, che era ordinato in Roma, e così arricchirsi col danno altrui. Decaduto quell'impero si divisero i popoli, e nacquero tanti governi, e dominj diversi, i quali diverse monetazioni introdussero in tutte le provincie dell'Europa. L'Italia per altro continuò a godere per poco tempo di una generale uniformità di monete: poichè i Goti, che furono i primi a signoreggiarla dopo i Romani, seguendo le leggi ritrovatevi, non altro che una comune moneta posero in commercio; e questa alle romane divisioni, e pesi corrispondente. I Longobardi benchè avessero in moltissime città aperte nuove zecche, nondimeno ebbero cura di coniar sempre in ciascuna di esse le monete proporzionate a una medesima legge. Carlo Magno usò anche molta attenzione in questo importantissimo articolo di buon governo, e leggi universali promulgò, e regolamenti opportuni in tutte le parti del suo vastissimo imperio.

Si perdette poi tal regolamento; da che moltissime zecche s'istituirono, che

E

non

*Disordine
loro ne
seguenti
secoli bar-
bari.*

non erano da prima, e molte altre si videro riaperte, le quali avevano per le comuni sciagure da più tempo intermesso il lavoro. Ogni zecca amava di usare un impronto particolare o delle proprie armi, o del santo protettore, o di qualche celebre avvenimento. Non vi era in Italia città, quantunque picciola, che nelle varie vicende sue non abbia goduto in qualche spazio di tempo un' ombra di libertà, o d'indipendenza, e in tale occasione non abbia voluta battere moneta. Nel nostro regno i principi beneventani, che dopo la distruzione de' longobardi rimasero sovrani, i faleranitani, i consoli e dogi napoletani fecero proprie monete; onde troviamo nella storia di quei tempi memoria delle zecche di Amalfi, di Bari, di Capua, di Gaeta, di Benevento, di Napoli, di Brindisi, di Messina, e di altre. Nel restante d'Italia (che tutta divisa in picciolissime città, e queste ora sotto tirannetti, ora in una spezie di libertà, da diversi umori di fazioni miseramente lacerata fino al do-
ci-

cimoquinto secolo visse) non vi fu città o signore , che non battesse moneta . Nel solo stato , che oggi è della Chiesa , han battuto moneta i Papi, il senato romano , Ravenna gli esarchi e i vescovi suoi , Rimini , Bologna , Ferrara , Forlì , Pesaro , Sinigaglia , Ancona , Spoleti , Ascoli , Gubbio , Camerino , Macerata , Fermo : e sulla guisa stessa era tutto il rimanente d' Italia . Chi adoperava più lega , chi usava metalli più puri , chi faceva monete di maggior grandezza , altri di minore , ed altri con diversa proporzione . In somma per tutta questa nostra regione si contavano in quei tempi circa cento zecche , che battevano monete d' oro , di argento , e di rame ; ed ogni zecca cacciava le sue monete particolari diverse di peso , di valuta , di bontà , e di proporzione dalle altre . Allora fu , che cominciò in Italia una confusione , e scompiglio generale ; ed alcune zecche ancora usavano frode , coniano monete scarse , e coll' impronto falso di altre città , che erano accredi-

E 2

ta.

tate. Il ch. Presidente Carli (1) ha raccolto tutte le variazioni delle zecche d'Italia in quei tempi, le quali presentano agli occhi del lettore una grata, e piacevole istoria.

*Da' secoli
lo XIV
in qua
è proa-
maggior
g. la. za in
ciù, e il
giusto o-
aine nelle
nazioni.* Ma perchè non vi è disordine, il quale non venga col tratto del tempo dalla natura stessa emendato, cessò un tale scompiglio, e abuso di moneta. Cominciarono le città italiane prima a far de' concordati fra loro per l'uniforme regolamento delle zecche: ma poi lasciato un tal costume, prendevano norma dal prezzo de' metalli nel battere le monete; e così esse erano sempre a livello con quelle degli stati stranieri. Il commercio univa le nazioni, e rendeva una dipendente dall'altra: per cui non si vide più troppo arbitrio sulle monete; nè si sarebbe potuto questo sostenere senza propria rovina. Di fatti dovendosi stare nel cambio alla legge delle monete straniere, tanto maggior pregiudizio lo stato decri-
ne

(1) Nell' opera *delle monete, e dell' istituzione delle zecche d'Italia &c.*

ne , quanto più dalla comune allontanasi la valuta, che ha ad esse assegnata. Imperciocchè o le monete sien più basse di quelle degli altri stati, ed allora nel commercio non farebbero state ricevute dagli esteri ; o più preziose , e in tal caso le persone accorte , e i forestieri industriosi l' avrebbero subito afforbite per loro particolar guadagno in danno della nazione . Per la qual cosa ogni città particolare avea in mira di tenerle sempre ragguagliate colle straniere : anzi per procedere con maggiore esattezza su questo importantissimo articolo, in molti luoghi si stabilì espressamente un magistrato , il quale avesse cura di faggiare ogni anno le monete forestiere , osservare gli andamenti delle altre zecche , e i prezzi de' metalli per regolarsi nell'alzare le nazionali. Ed eccoci giunti al sistema , che è oggi in Italia , e nel resto di Europa, ove tutte le nazioni sebbene sien governate da diversi Principi , sono però tutte unite per ragion di commercio ; onde le corti non fanno, altro, che guardarsi l'una

l'altra sullo stato delle monete : ed appena che una nazione di commercio fa un alzamento , subito le altre per non soffrir danno praticano lo stesso .

*Si calcola
la perdita,
che fa lo
stato sulle
nostre mo-
nete d' o. o.*

E' molto vero, che il nostro commercio da due o tre anni in qua è mancato , essendo uscita pochissima quantità di olio, di seta , di grano , e di altri prodotti : la qual cosa ha cagionata la scarshezza di molto denaro nazionale . Ma sentasi per un poco il lucro , che dà la nostra moneta a chi la caccia fuori , nel sistema , in cui oggi ritrovasi . Io intendo di parlare di quelle monete , che sono esatte nel peso , e nella bontà , come è stabilito dalle nostre leggi . Poiché molto tempo addietro (e conviene che io lo dica per gloria del nostro governo) in qualche anno per frode dell'appaltatore della zecca si erano alterate le bilance ; onde le monete venivano un poco inferiori di bontà . Non tardò punto il Re ad accorgersene , e subito sospese la monetazione alla zecca ; per cui furono cambiati tutti gli artefici , e il maestro del conio . Si credè , che forse

se tra le monete pubblicate ne fossero corse alcune di quelle inferiori ; ma se ciò avvenne , furono molto poche , mentre tutte le altre si trovarono esatte . Le monete dunque del regno di Napoli , come troppo vantaggiose , mandate ne' luoghi stranieri vengono ad esser valutate più di quel , che sono nella patria . Abbiám veduto nel capo IV del primo libro l'aggio , che ha la nostra oncia d'oro di trenta carlini in diverse città fuori regno , dove più , e dove meno : ma il medio è di due carlini ; cioè che l'oncia , la quale in Napoli vale trenta carlini , trasportata fuori vale trentadue . Può immaginarsi ognuno l'effetto di questa varietà , e il discapito , che ne viene alla nazione . Supponghiamo , che si caccino sole 100'000 once : queste trasportate fuori danno per l'aggio il guadagno di 20'000 ducati . All' incontro se si volessero far ritornare , per riaverle in quei luoghi non basta l'equivalente delle sole 100'000 once , ma anche altri 20'000 ducati di più , che è l'aggio . Sicchè sopra centomile once lo stato viene a perdere

E 4

40'000

40'000 ducati, che vanno in mano delle persone più accorte del paese, o degli stranieri: e ciascun vede qual pazzo dono, e quanto considerabile s'è fatto loro. E continuandosi a coniare delle altre monete sullo stesso sistema, avverrà sempre lo stesso disordine.

*Spiega di
un fenomeno
avvenuto ne'
nostri cam-
bi.*

Quindi da poco tempo in quà si è introdotta in Napoli una prodigiosa industria, la quale è cominciata prima colle monete d'oro per essere più nobili; e come ora sono quasi esaurite, si passerà ben presto all'argento. Molti mercatanti, e specialmente i forestieri stabiliti qui, i padroni di bastimento, ed altri han trasportata fuori una infinita quantità di monete d'oro per loro guadagno. Anzi i negozianti per le mercanzie estere ordinariamente han mandato ai loro corrispondenti stranieri il denaro con moneta, e non con lettere di cambio. Le quali cose spiegano un curioso fenomeno avvenuto fra noi, cioè che da due anni in quà si è fatta pochissima estrazione di prodotti nazionali, come di olio, di seta, di grano &c., e molta immissione di mer-
ci

ci forestiere ; onde i cambj , che sono i termometri delle nazioni, avrebbero dovuto essere presso di noi alteratissimi: nondimeno si son mantenuti quasi in uno stato equabile ; perché è uscita moneta effettiva , e il debito dello stato non si è potuto manifestare ne' cambj . Tutti i sovrani hanno fatto leggi rigorose, imponendo severissime pene per l'estrazione della moneta ; ma in nessun luogo si osservano , quando reca lucro il cacciarle via : poichè l'amore del guadagno fa disprezzare agli uomini qualunque rigore di legge . Una gran copia delle monete d'oro del regno di Napoli si trovano oggi sparse per l'Italia , per la Germania , per la Francia, per l'Inghilterra, e fin anche per tutto il Levante ottomano ; ed in molte zecche si dis fanno, convertendosi in altre monete, le quali, perchè più basse delle nostre, danno guadagno con tale industria. Di ciò siamo obbligati in buona parte ai Genovesi, i quali hanno in tal genere una conoscenza finissima , e sono i primi ad accorgersi del vantaggio delle monete di qualche nazione , delle quali fanno poi

poi un'industria grandissima. Il più volte lodato Presidente Carli interrogato da me per via di lettere su tal proposito di spatriazione delle nostre monete d'oro, così scrivea al settembre del 1788: *E' certo, che uscirà prima l'oro, e poscia l'argento. I Genovesi sono i più esperti cambiavalute di tutti gli uomini. Otto mesi fa Genova era piena d'onze d'oro di Napoli; e quantità prodigiosa ne veniva sempre più alla giornata in mano de' banchieri, e de' cambisti.*

*S' indaga
la quanti-
tà delle
monete di
oro, che so-
no state co-
strate dal
vegno.*

Per comprendere, che sterminata quantità se ne sia da pochi anni in quà cacciata dal nostro regno, si consideri per un momento la scarsezza, in cui oggi siamo delle monete d'oro. Nella capitale sono rarissime; nelle provincie non se ne veggono affatto, o molto poche. Sono stato io informato da diversi governatori, e magistrati di autorità, che ne' nostri *banchi* vi faranno ora di monete d'oro circa 900'000 ducati (1): e si conti anche per un milio-

(1) Ciò era nel 1788 e 1789, quando furono fatte dall'autore tali ricerche. Se oggi forse ve ne sarà qualche poco di più, è effetto de' tanti forestieri venuti ora in Napoli, i quali hanno immesso molto denaro.

lione. Altrettanto può essere quello ,
che si trova sparso nelle mani de' par-
ticolari; giacchè le somme grandi di
denaro presso di noi non si conservano
nelle proprie case , ma si depositano
ne' banchi . Sicchè possiamo calcolare
fra l' una, e l'altra somma, circa due
milioni di ducati.

All'incontro secondo le notizie ca- *Continua*
vate fedelmente dai registri della no- *zione*
stra zecca dal 1799 fin oggi si sono
coniate in varie volte 22 milioni di
ducato di monete d'oro , consistenti
in doppie di sei ducati , in quelle di
quattro , e zecchini di venti carlini .
Oltracciò sono state ammesse fin dal
1750 in libera circolazione presso di
noi le monete d'oro siciliane, chiamate
once , e *doppie once*; delle quali abbia-
mo avuta sempre grandissima copia: per
cui possono alla più scarsa computarsi
per dieci altri milioni di ducati , che
uniti ai primi fanno trentadue milioni.
Di tutta questa somma appena due mi-
lioni son rimasti, e gli altri trenta sono
interamente scomparsi da noi con re-
care immenso lucro a chi le ha lique-
fat-

fatte, o le ha cacciate in danno della nazione.

*Lo stesso
cominciò
nelle mo-
nete d'ar-
gento.*

Quello ch' è avvenuto alle monete d'oro, è cominciato anche a soffrirsi in quelle d'argento, di cui da quì a poco tempo dovremo inciampare nella stessa scarsità. Quando si trova vantaggio nella monetazione di uno stato, le prime ad essere spatriate sono le monete d'oro per la maggior comodità, che più dell'argento somministra questo ricco metallo nel trasporto, e pel maggior guadagno: poi escono quelle di argento, restandovi solamente il rame, il quale sembrerà allora assai più abbondante, attenta la mancanza de' metalli nobili. E' cominciato già da qualche tempo a estrarsi anche delle monete di argento; del che ognuno si accorgerà, purchè rifletta sullo stato attuale delle cose. Ne' tempi passati vi era una grande abbondanza di monete d'ogni sorte; ora non solo l'oro, ma anche l'argento è diminuito sensibilmente. I banchi, che sono i depositarj in maggior parte della moneta

na-

nazionale , ora con difficoltà danno , a chi porta una polizza grossa , tutto il denaro in contante , ma buona porzione restituiscono con altra carta . Anzi alcuni banchi per avere quantità di moneta sogliono spedire delle persone nelle fiere di Salerno , di Aversa e di altri luoghi vicini per procurar moneta in iscambio di polizze ; ed arrivano a pagare fino il cinque , il sei , e più a migliajo per chi vuole cambiar moneta con carta : sebbene un tale abuso da poco tempo in quà si è abolito in alcuni banchi , per tema di perdere il danaro nelle fiere . Nelle provincie l'oro non si vede affatto , ma anche l'argento è divenuto raro a segno , che i pagamenti , benchè di somme grosse , si fanno per lo più con monete di rame : e ciò reca imbarazzo sommo , e frequenti dissidj fra le persone . La qual cosa nella capitale stessa , ove suol esser sempre più ricchezza , si comincia con somma meraviglia a soffrire . Di fatti nel passato anno vi fu una gran controversia tra l'*arrendamento della farina* , e l'*appaltatore della panificazione* , perchè quest'

ul.

ultimo pagava il dazio della farina, che immetteva in Napoli, sempre con moneta di rame. I dissidj si riscaldarono a segno, che se ne fece una strepitosa lite nella Camera Reale, dalla quale ad agosto del 1789 si ordinò: che le somme di quattro ducati in giù fosse lecito di pagarle con moneta di rame, le somme maggiori colla moneta nobile. Sentenza giusta e degna di quei savj magistrati; ma non si ebbe in mira, che ciò proveniva dalla scarshezza delle monete d'oro e d'argento, la quale se anderà più avanti, non si possono mai eseguire tali ordini: oltre che il decreto stesso offre una via a contovenirlo, poichè può l'appaltatore divider la sua farina, ed immetterla in diverse volte in tanta quantità, che il dazio importi meno di quattro ducati, e così pagar sempre moneta di rame.

*Riflessi-
ni sulle
circostan-
ze attuali
dell'Italia.*

Tutte queste cose sono segni evidenti, che sia mancata assaiissimo la moneta nobile, e che sia uscita fuori. Nè questo denaro uscito ritorna così facil-
men-

mente ; poichè estraendolo si è guadagnato , e nel ritirarlo da' luoghi stranieri si dovrebbe pagare non solo l'equivalente , ma l'aggio ancora . Oltracciò le monete nostre in maggior parte oggi sono state liquefatte in diverse zecche , ed altre non sono più in Italia , ma per ragion di traffico sono andate altrove . E' l'Italia piena di porti , di fiumi , e di commercio sì interno , che esterno . Confina colla Francia , colla Germania , cogli Svizzeri ; ed è soggetta in parte a molti principi esteri , e molto ancora vi possiedono baroni stranieri . Il sito fa , che vi traffichino sempre molti forestieri , i quali ne prendono tutto ciò , che loro gradisce , o che rechi profitto . I Genovesi , i Veneziani , i Livornesi vanno per tutto il levante , pel ponente , e per altri rimoti luoghi comprando de' prodotti a fin di trasportarli in Italia . La qual cosa produce un giro di monete incredibile ; e quelle che sono forti , o sia più preziose , sono le prime a fuggire ne' paesi lontani .

Le

*Lo stato della ro-
stra mo-
neta ali-
mentar-
so di no-
il com-
cio passiv.* Le nostre monete vantaggiose fomen-
tano sempre il commercio passivo, ed
impediscono l'esportazione de' prodotti
nazionali. Ogni forestiere, che man-
di quà le sue derrate; del prezzo di
esse non cura prendersene altre merci
nostre, ma piuttosto s'impegna tirarne
moneta effettiva: poichè questa dà
più lucro delle mercanzie, ed è un ne-
gozio più facile, e più sicuro, che quel-
lo de' generi. I mercatanti nazionali
dovendo mandare ne' luoghi stranieri
danaro, non lo spediscono con lettere
di cambio, ma piuttosto coll'effettiva
moneta; la quale torna loro più con-
to per l'aggio, che va in beneficio di
essi particolarmente. Ed essendo eglino
debitori degli negozianti stranieri non
s'industriano di pagare il loro debito con
altri generi, ma trovano maggior van-
taggio di pagarlo in moneta, che mandata
colà dà a essi più lucro di quel, che
avrebbero con un altro negozio. Ecco
dunque, che l'esportazione de' prodotti
nazionali viene inceppata, e impedita
dalla 'moneta: onde si alimenterà sem-
pre un commercio passivo con discapi-
to

to immenso della nazione , di forte , che perdendo continuamente nel commercio delle monete si ridurrà in misere circostanze , nelle quali resterà senza traffico , e priva quasi d' oro , e di argento . Di fatti se si vuol considerare: nel 1787 finirono quasi tutti gli stati d'Italia di fare l' alzamento delle loro monete , e giusto da quell' anno in quà il nostro commercio è cominciò miseramente a decadere senza cacciar fuori più prodotti nazionali , e soffrendo continua immissione di derrate straniere ; al che il vantaggio della nostra moneta ha contribuito non poco .

Pria di passare oltre mi piace far conoscere un grandissimo disordine, che soffriamo ne' cambj della piazza di Napoli: giacché questo è un articolo affai importante , che forma la base , su cui sta appoggiato tutto il commercio delle nazioni . Il cambio altro non è, se non la permutazione del denaro assente col presente. Con una lettera di cambio io esiggo quì il denaro , che tengo in Genova, in Parigi , in Londra

*Disordini
presenti
del nostro
cambio .*

F

dra

dra &c. ; o vero pagandolo quì , lo mando con un foglio in qualunque lontano paese . Ciò si fa ragguagliando le monete degli stati stranieri colle patrie, come per esempio 100 scudi romani si hanno con 125 ducati napoletani : e questo è volgarmente detto *il cambio alla pari* . Tal computo é in generale la regola del cambio: ma si alza, e si abbassa a misura, che vi sono maggiori , o minori offerte di lettere di cambio . Si tengono a tal uopo in ogni settimana le sessioni nella *borsa* fra più mercatanti . Costoro avendo sotto gli occhi la somma del denaro, che si vuol rimettere in una piazza straniera , e quello che si vuol tirare di là , fissano il cambio per quella settimana ; il quale sarà più alto, o più basso , a proporzione, che la somma de' primi sia superiore, o inferiore di quella de' secondi . Quindi il cambio varia ogni settimana a tenore delle richieste, e tal variazione alle volte in un mese, o due, giunge con alcune piazze ad essere fino a 4, e 5 per cento . Sebbene il cambio sia così vario sempre, e incostante; non-

nondimeno la norma , che lo regola , non si muta mai : poichè la *pari* , su di cui si fa il computo , è sempre la stessa .

Questa *pari*, che dà legge al cambio, Continua-
zione . altro non è, se non il giusto equivalente delle monete nazionali colle forestiere ; cioè di due diverse quantità di monete , le quali debbono contenere l'istesso peso di metallo puro . All'incontro le *pari* di Napoli con buona parte delle piazze straniere furono fissate anticamente da moltissimi anni addietro , in tempo che le monete nostre erano a livello di quelle degli altri stati . Or poichè tutte le altre nazioni hanno fatto da pochi anni in quà l'alzamento della loro moneta , e la nostra è rimasta nello stato antico con essere più vantaggiosa ; si vede bene , che le *pari* non dovrebbero essere più le stesse , ma molto minori . Se le monete francesi per esempio coll' ultimo alzamento fatto colà fossero diminuite del 3 per cento ; la *pari* colle piazze di Francia dovrebbe sbassarfi anche del 3 per cento . Altrimente rima-

nendo allo stesso stato di prima viene un danno considerabilissimo alla nazione ; cioè in ogni cento ducati se ne perdono 3 di cambio . E poichè in ogni anno tra i francesi e noi vi suol essere, fra esito ed introito di derrate, il commercio di circa cinque milioni di ducati, secondo il bilancio estratto dai libri della nostra dogana (1) ; così perderemo nel cambio solamente con quella nazione cencinquantamila ducati in ogni anno . Dello stesso modo avverrà coll' Olanda, coll' Inghilterra, colla Spagna , e con tutte le altre : onde immense somme verrà a perdere lo stato in ciascun anno per ragione del cambio . L' espediente , che si usa nella nostra *borsa* , è di vedere , come fissano le piazze straniere il cambio con noi, e qual valuta danno fra loro alle monete . Queste sono regole fallaci, le quali non possono far conoscere a noi, che fiam lontani da quelle nazioni, e non sappiamo il debito e il credito fra
di

(1) V. La descrizione delle Sicilie fatta dall'Avvocato Galanti in fine del II. volume .

di loro ignorando anche altre circostanze , che variano talvolta il cambio ; non possono , dico , far conoscere a noi l'intrinseco della loro moneta. All'incontro faremo sempre in disordine , e ci guideremo ciecamente, per non esserci tra di noi un magistrato, o il presidente della zecca, il quale abbia cura di fare in ogni anno i saggi della moneta degli stati stranieri , ed osservare, se avanzi, o diminuisca di valore ; onde regular poi la nostra , ed anche il sistema de' cambj.

F 3

CA.

La mancanza della moneta distrugge il commercio. Riflessioni sullo stato attuale del nostro commercio, sulle assise, e sulle voci.

*Funesto
esempio
della scar-
jezzadella
moneta,
sofferita
in Sicilia.*

Continuando la nostra moneta d'oro e d'argento a essere forte, e più vantaggiosa di quella degli altri stati, continuerà l'industria dei cambisti, e de' cambiamonete, i quali n' estrarranno, fintantochè ve ne farà. Il che fra non molto tempo ridurrà la nazione interamence esaurita di moneta nobile, o in istato, che affai poco ve ne rimanga. Non si può immaginare, quanto siano fatali simili circostanze, e quanta rovina, e miseria apportino. Senza andar tanto lontano da noi, questo funesto esempio ce l'offre la storia di Sicilia. Cominciò quel regno fin dal secolo XIV sotto i re Lodovico e Federico III a soffrire grandi calamità per le discordie intestine de' conti di Chiaramonte, Palici, Mistretta, e di altri baroni, i quali vennero a guerre
ci-

civili fra di loro , e si rendettero padroni di quasi tutta l'isola (1): per cui le ricchezze dello stato, e le rendite si videro sensibilmente scemate (2). Crebbero le miserie nel secolo XV ; e si trovò quel regno povero all'intutto di denaro , di sorte, che tutti i pagamenti per penuria d'oro, e di argento, si facevano generalmente colle più tenui monete di rame, cioè coi *piccioli*, che equivalgono a due *calli* de' nostri. Continui erano i romori fra i contraenti, e frequenti discordie udivansi, le quali giunsero a tanto , che il governo fu obbligato di fare un bando penale, con cui ordinò ; che i pagamenti si facevano di tre quarti di moneta d'oro, e di argento , e di una quarta parte di *piccioli* . Fu questa legge un rimedio assai peggio del male , e produsse maggiori disturbi . Imperciocchè somma era la scarsezza dell'oro, e dell'argento; e non potevasi affatto esegui-

F 4

re

(1) Fazzello *de rebus siculis dec.* 11. cap. 5.

(2) *Mongitore privileg. eccles. panorm.*
pag. 186. a 190.

re il nuovo editto . Per la qual cosa gli ordini tutti del regno radunati in parlamento nell'anno 1457 furono costretti di ricorrere al re Alfonso d'Aragona , e dimandarono per grazia la revocazione di quel bando ; giacchè il regno era allora tanto esauito , che appena vi si trovavano i soli *piccioli*. Fu rivocato di fatti, e si ottenne il permesso di continuare a fare i pagamenti nel miglior modo , che riusciva , e con quella specie di denaro , che si poteva avere (1). Le descrizioni , che ci fanno gli storici di quei tempi , svegliano un orrore indicibile presso chiunque , e ci rappresentano lo stato il più calamitoso, e tragico , che possa mai vederfi : poichè per la scarsità della moneta ivi tutto mancava , ed in ogni banda si sentivano i funesti effetti della miseria, e della povertà.

La scarsità della moneta in uno stato Quando uno stato perde la sua moneta è come un artefice , che nell'estrema indigenza vende gl' istrumenti dell'

(1) *V. capitula regni Siciliae tom. 1. pag. 420 cap. 530.*

dell'arte sua . Allora egli è per sem-
 pre rovinato; non avendo denaro per *impedisce*
 ricomprare i ferri, nè ferri per acqui- *le mani-*
 stare col suo travaglio il denaro. Così *fattu e, e*
 la nazione non può rimettersi, poichè *indebolisce il com-*
 senza denaro non han corso le indu- *mercio* .
 strie , nè si producono le manifatture.
 Colla moneta unicamente si sostiene, e
 si promuove il commercio in uno stato.
 Di fatti o si vuol considerare il dena-
 ro in mano di coloro , che pagano il
 lavorante, il possessore de' terreni , e
 tutti gli altri artefici; in tal caso se
 alcuno di essi manca di moneta, e fosse
 per esempio il fabbricante de' panni ,
 allora la manifattura resta impedita, e
 così il traffico incaglia, e si perde . Se
 si vuol considerare nelle mani de' mer-
 catanti, che comprano le mercanzie già
 preparate, e fatte per trasportarsi altrove;
 costoro se non hanno denaro, fa d'uopo
 che si abbassi il valore delle mercanzie
 già destinate alla vendita, e così la na-
 zione perde nel prezzo . Quindi per
 qualunque verso si considera , sempre
 il commercio s'indebolisce , e si di-
 strugge .

Pref.

*Una me-
diocre scar-
sezza di
moneta fa
a noi lo
stesso male
di quel, che
farebbe al
trove una
totale
manca-za.*

Presso di noi per far crollare il commercio non è necessario , che lo stato arrivi a una sensibile scarsenza di denaro , ma appena che cominci a mancare una certa poca quantità , subito i prodotti nostri, e le industrie cadranno in una totale languidezza . Imperciocchè le nostre ricchezze non servono solamente per alimentare il commercio , le manifatture , ed il traffico, come avviene altrove: ma la maggior parte di esse è impiegata per sostener de' litigj nel foro, e gira sempre per le mani de' legali . Non vi è persona, che non abbia tre o quattro liti , per le quali non ispenda la quarta parte , e forse anche la metà delle sue rendite , le quali applicate alle industrie o ad altra cosa utile recherebbero vantaggio al possessore , ed allo stato . Le liti all'incontro non fanno altro , che moltiplicare la ricchezza ideale , ma scemano la reale : perchè mille ducati pretesi da uno , e non pagati da un' altro appajono duemila ; vantandosi egualmente di averli non meno chi gli aspetta tra breve , che chi senza ficu-
rez-

rezza gli ha . Quindi il tribunale presso di noi dà il principal movimento alle ricchezze , e fa forgere ogni dì nuove famiglie . I litigj non solo non generano quiete ; ma danno un torbido impetuosissimo agli averi , come quelli , che in vece di far godere tranquillamente le ricchezze da' possedenti , li rendono sempre incerti del dominio , e quasi sospesi : onde talvolta per assicurarle si espongono volentieri a' giudizi , a esami , a revisioni , e a tutte le altre lungherie , che trovansi introdotte dalla gente del foro . Si rende in tal modo amarissima e cruciosa la vita , e consumasi un tempo , ed una applicazione , la quale potrebbe esser lucrosissima , se tutta si consacrasse a moltiplicare la vera quantità delle ricchezze , non a soddisfare gl' infani capricci de' litiganti .

Tal disordine provviene presso di noi da più cause , le quali mi piace di brevemente accennarle . 1. L'indole della nazione è portata estremamente a litigare

*Ragione
di ciò*

re

re; onde si vede spessissimo, che parecchi con piacere profondono non solamente tutte le loro sostanze in ciò, ma giungono fin anche per sostenere una lunga lite ad abbandonare il proprio impiego. 2. Il tribunale oppresso dalla sterminata folla de' litiganti si è corrotto in modo, che i giudizj son divenuti lunghissimi; e poca sicurezza hanno le convenzioni scritte. 3. Per residuo di un' antica mal intesa legislazione approvata dall'uso del foro, il denaro è sempre a dismisura vincolato presso di noi, e le possessioni assai soggette. Non vi è terreno, su cui non vi sieno inestricabili involuppi di censi, di fedecomessi, di doti, di legittime, d'ipoteche, e di debiti anteriori. Quando il denaro, o le cose non sono libere, non possono impiegarsi al traffico, nè venderfi, perchè nessuno è sicuro: e molte volte i nuovi padroni sono stati condannati di perdere tutto quello, che hanno comprato, anche dopo essersene passati quaranta, cinquanta, e fino a cento anni, senza darfi luogo a prescrizione veruna. Vi sono anche

che delle altre cause; le quali tralascio per non dilungarmi troppo dal mio proposito . Dalle quali cose si rileva chiaramente , che di tutto il denaro della nostra nazione poca quantità è impiegata pel commercio : onde se la moneta a noi comincia in parte a mancare , cade il commercio non altrimenti di quel, che avverrebbe in un' altro stato , quando la moneta fosse esaurita tutta. La decadenza del commercio tira con se la decadenza degli *arrendamenti*, i quali sono poi obbligati di ricorrere allo sbaſſamento degl'interessi , e talvolta si son veduti mancare ancora: il che produce la miseria di tanti cittadini , formando gli *arrendamenti* presso di noi il fondo di molte famiglie particolari , e di parecchie rendite della corte parimente.

Or poichè il discorso mi ha portato a ragionare del nostro commercio , pria di passare altrove dirò alcune poche cose , che a esso risguardano , ed al suo miglioramento. Non vi ha dubbio che il commercio e l'agricoltura sieno concatenate fra loro in guisa tale ,
che

Ostacoli , che impediscono la fioritura del nostro commercio

che ciascuno è effetto insieme, e cagione dell'altro : poichè il traffico viene dall'abbondanza de' generi superflui ; e questa dall'agricoltura, la quale accresciuta somministra maggior quantità di prodotti, e di derrate . Nel nostro regno alcune provincie sono coltivate a meraviglia , ma altre in maggior parte hanno poca coltivazione ; ed alcuni fiti sono quasi interamente deserti. Ciò dipende prima dal sistema feudale, che nelle provincie opprime la libertà de' cittadini con tanti dritti , proibizioni, e servitù. La seconda causa, ch' è la più principale , è la distribuzione de' dazj, i quali presso di noi non sono smoderati , ma premono sproporzionalmente , cioè certi luoghi più , ed altri assai meno: ed in forza di certi vecchi privilegj mal intesi talvolta i ricchi soffrono poco peso , che viene a cader poi sulla gente bisognosa, ed utile allo stato. Nella capitale, dove si potrebbe pagare più per essere lo scolo di tutte le ricchezze nazionali , vi sono franchigie, e pagasi molto meno delle provincie . Un simile disordine si soffri-

friva nel regno di Sicilia , ed occupò per molto tempo l'avvedutezza del signor marchese Simonetti. Questo nostro giudiziosissimo magistrato mandato dal Re per *Consultore della monarchia* in quel regno, si accorse della cattiva distribuzione de' pesi pubblici, che quivi cadevano per lo più sopra i poveri, e poco su i ricchi ed i facoltosi: del che prevedendo le fatali conseguenze propose un nuovo piano di censimento, col quale allibrandosi tutti i beni senza crescere punto le imposizioni, ognuno pagava a tenore delle sue ricchezze; e così i poveri venivano sgravati. Fu combattuto il piano da tutti i ricchi, e gran signori della Sicilia, ma fu malgrado le loro opposizioni approvato dal Re. Se le cose si trovassero colà nello stato, come son descritte in quel piano, e se verrà eseguita l'operazione nelle vere, e proprie maniere; dovrebbe risorgere la Sicilia dalle piaghe, da cui è afflitta, e ritornare all'antico splendore. E' fuori di dubbio, che i dazj malamente distribuiti frastornano l'aumento della popolazione, ed il progresso dell'

dell'agricoltura; onde il commercio non farà, che uno spettro, o un'ombra vana.

Delle affisse.

Un'altra riflessione convien fare sul nostro commercio, ed é per quel, che concerne alle *affisse*, ed alle *voci*; le quali regolano presso di noi tutti i contratti di compra, e di vendita. L'*affissa* é voce normanna, e significa il prezzo fisso, che s'impone dal governo sopra de' generi. Moltissime merci anche delle più necessarie non hanno fra di noi tal regolamento di prezzo, come sono le frutta secche, il verdume, le carni di agnello, i polli, l'erbe, le suola, le pelli, i carboni, la farina, le legna, l'uova, le tele, i forbetti, ed infinite altre. In queste non nasce mai vacillamento di prezzi, monopolio, o aggravio. Anzi sebbene alcune di tai cose non si fanno quì, e son soggette talora a grandi vicissitudini; pur si osserva, che mentre i paesi convicini ne penuriano, noi ne abbiamo competente provvisione. Alcuni altri generi poi si regolano coll'*affissa*: ma essa altro utile non reca, se non quello di appagare le stolide menti della vilissima plebe,

be , giacché generalmente si trasgredisce per avere roba migliore ; e serve ancora a dar sostentamento a molti inferiori uffiziali , i quali guadagnano , permettendo di farla violare . Quindi non cesserò mai di lodare il nostro egregio signor D. Domenico di Genaro , il quale in quel suo giudiziofissimo libro *dell' annona* propose l'abolizione delle *assise*, come contrarie alla libertà, ed alla abbondanza. Solamente stimerei , se è permesso a ciascuno dire il proprio sentimento, di prefiggere qualche modificazione a quel piano di annona riguardo il grano, e la farina . Poiché mi sembra questo un genere molto delicato , il quale per esperienza generale di tutte le nazioni si riduce sempre in mano di tre, o quattro solamente ; e costoro non avendo legge alcuna possono unirsi , e far de' monopolj : la qual cosa ognun vede quanto danno potrebbe arrecare, essendo il frumento cosa di prima necessità, la di cui mancanza anche momentanea produce romori nel popolo, e sedizioni. Questo argomento del libero commer-

G

cio

cio de' grani è assai importante , ed ha occupato più tempo gl' ingegni di diversi valenti economisti, fra i quali in Francia si distinse tanto un nostro paesano il Consigliere Galiani col suo libro intitolato *dialogues sur le commerce des bleds*.

Delle voci Un' altra specie di prezzo abbiamo, il quale ha legge per tutto il regno ; e chiamasi *voce* , che è prezzo fisso , ma non forzoso . Usasi questo ne' più ricchi generi , che produce la nostra nazione , cioè nell' olio , nelle sete , nel grano , nel cacio , ed altro . Non si può con parole esprimere l' utilità della *voce* . Essa serve di norma a tutti i contratti , ne' quali spontaneamente due hanno convenuto di stare al prezzo della voce : e così è mista la libertà di contrarre alla necessità di una regola fissa , e la forza la fa la libera convenzione , non la legge della *voce* . A quest' istituzione noi dobbiamo tutto il giro del nostro commercio , il quale dovendosi fare quasi senza moneta , perchè il regno nostro di questa è stato sempre poco abbondante , senza la *voce* non si potrebbe aggirare . All' incontro non vi è bel-

bella invenzione , che col tratto del tempo non si guasti , e rechi maggior danno di quel, che prima recava di utile . Ora veggo con sommo dispiacere , che le *voci* da pochi anni in quà , o sia per malizia di chi le fa , o per negligenza de' magistrati provinciali che vi presiedono , o per altra causa, hanno prodotto grandissimo danno ; ed il commercio ha sofferto la più pernicioso scossa , che abbia mai avuta . Per la mala fede di coloro , che stabiliscono le *voci* (e questi sono per lo più i medesimi possessori, che fan comparire spesso de' prezzi simulati per formarla più alta) è bisognato ricorrere a metodi nuovi , far rivedere da' tribunali maggiori le loro valutazioni con riformarle, far processi , e liti, e perdere tanto tempo . Quindi son surte incertezze, e quistioni legali nel senso de' contratti ; controversie tra la *voce* fatta , e la riformata ; ed altre importanti dubbiezze . Per le quali cose si è veduta con sommo scorno, continua mala fede, che ha prodotte nuove malizie , contrasti tra i committenti e i loro com-

Confe-
guenza
delle voci
nella pro-
vincia di
Lecce.

messi, incaglio del commercio, e rovina. Esempio di tutto ciò é la provincia di Lecce, la quale ora è nella più grande miseria, quandochè prima era la più doviziosa del regno. Il che a parer mio provviene dal disordine delle *voci*, che da pochi anni in quà si son fatte in Gallipóli, e specialmente da quella del 1787; la quale fu molto alterata, e non fu diminuita: per cui buona parte dell'olio raccolto in quell'anno sta ancora nelle conserve ozioso, senza essere uscito fuori. Anticamente le *voci* si facevano ivi a dovere: ma dal 1764 cominciò a usarsi qualche malizia; onde d'allora fu obbligata a rivederle la Camera della Sommaria, che ordinariamente le moderava. Da poco tempo in quà alcuni han creduto un male quello di diminuire troppo le *voci* fatte: e da ciò è derivato sempre un prezzo alto, che ha rovinato il commercio dell'olio. Questo è l'unico e ricco prodotto di quella provincia, sopra cui sta appoggiata ancora la ricchezza di tutto il resto del regno per la grande esportazio-

zione , che se ne fa ne' luoghi stranieri. Per raccogliarlo dalla terra i Leccesi non hanno avuto mai denaro sufficiente ; sicché i mercanti napoletani , ed i facoltosi di altre provincie han loro somministrato sempre delle grandi somme di moneta molto tempo prima della raccolta ; e ciò dicevasi *anticipare alla voce* . Da due anni in quà (come ho detto) che le voci per malizia si sono fatte con alterazione , nè si sono riformate al giusto dovere ; ognuno si è guardato di anticipar più denaro , per non soggiacere a tante perdite . In tal modo quella provincia è rimasta priva di ajuto , ed è caduta in una terribile miseria . All'incontro per avere qualche sussidio i Leccesi son ricorsi a un altro espediente più calamitoso : cioè di prender denaro a cambio, facendo un giro perpetuo di lettere di cambio fra Lecce, e Napoli ; e pagando un' interesse continuo , che soffre il denaro coll'andare e ritornare, il quale in ogni anno monta al 40. circa per cento . Ciò ha prodotto una rovina maggiore con di-

screditare miseramente quella piazza ,
ove si sono intesi de' fallimenti , che
han portata la perdita di circa 200'000
ducati in Lecce solamente , oltre di
quella ne' luoghi interni della provin-
cia. Quindi si son messi in cautela i
napoletani negozianti (ch'è un altro ma-
le pei Leccefi) e cominciano ora a ritirare
i loro capitali, senza voler più dare de-
naro a cambio per Lecce. In un sì fatto
giro di disgraziati malanni molti vi
han perduto direttamente , e per via
indiretta ; ma nessuno ha procurato
d'indagarne la ragione. Pochi anni in-
dietro fuvvi chi credè men male to-
gliere per sempre in tutto le *voci*. Tal
consiglio , che in altri tempi sarebbe
sembrato precipitoso non meno che im-
prudente, forse ora sarebbe utile: giac-
chè se prima recava vantaggio un tal
metodo, ora che è corrotto non so per
qual fato , divenendo pieno di liti e
d'inganni ; forse coll'abolirlo si rimet-
terebbe il commercio alla sua pristina
floridezza , e ricupererebbe quella bella
e necessaria libertà , che è l'anima de'
contratti , e della buona fede .

CA.

Della necessità di un alzamento , e de' varj modi, come può farsi.

SE mai continuasse la nostra moneta ad essere così vantaggiosa , come attualmente è , le nazioni straniere faranno sempre per mezzo di esse degli immensi guadagni a danno dello stato. Da picciola variazione nasce lucro grandissimo , che va in mano dei mercanti, e de' forestieri , i quali ne fanno un capo d'industria. La costituzione politica delle nazioni europee non ha saputo ritrovare un rimedio ; onde evitare il furto, che un regno viene a fare a un' altro , quante volte il valore delle monete non si uguagliasse esattamente fra loro . In Italia i Genovesi hanno avuto sempre un occhio fino sopra ciò , ed essi sono i primi ad accorgersi del vantaggio , che avranno le monete di uno stato ; onde ne tirano di là quante più ne possono , e le mandano in altri luoghi , ove sono valutate più: e così fanno negozio sopra di esse,

Quando la moneta propria non è regolata a colui che la estranea, lo stato viene ad essere rubato dagli altri.

come se fossero generi . Vi sono de' mercanti in Genova , i quali si han guadagnato più milioni senza fare altro negozio, che questo ; or facendosi venire delle *doble* di Spagna , ora le *lisbonine* di Portogallo , ed ora altre , come meglio loro tornava conto : nel qual giro sono entrate oggi anche le *once* di Napoli . Il guadagno che si fa, é a danno di quello stato, di cui sono le monete ; le quali venendo valutate nel proprio paese meno di quel che conviene , trasportate fuori crescono di prezzo .

*Esempio
de' Turchi
co' Geno-
vesi .*

Nel secolo passato i Genovesi insieme con altre nazioni , profittando dell' imperizia de' Turchi , portarono in quell' impero alcune monete dette *aspri* ; i quali sebbene avevano molta lega , ed erano di troppo basso metallo , parevano nondimeno più belli e più lucenti degli ordinarij : onde erano presi con sommo gradimento . In un tratto lo stato del Gran Signore fu riempito delle nuove monete , e l' ignoranza de' Turchi lasciò correrle per un pezzo senza avvertirsene . Ma poi avvedutisene

lo

le vietarono ; e della perdita , che a un di presso sommarono poter aver fatta lo stato , si rifecero sequestrando, ed occupando altrettanta quantità di merci, e di bastimenti, che potettero avere in mano , de' mercanti di quella nazione , che avea fatto il fraudolente commercio . Risoluzione barbara e degna degli Ottomani; ma che ha un fondo di ragione e di equità , la quale non comporta, che uno stato divenga ricco a danno di un altro . Se mai le signorie cristiane , da cui dipendeano que' mercanti , avessero avuta altrettanta premura pei sudditi loro, quanta ne avea il Turco pel suo stato; avrebbero fatto rifar loro il danno da' quei concittadini , che aveano guadagnato sulle monete . Ma questa cognizione non si può mai prendere esattamente, nè mai si potrà sapere il preciso guadagno de' mercanti ; onde tali giustizie violente sono proprie de' turchi, a' quali meritano di essere abbandonate.

Per impedir dunque tanto danno alla nazione è necessario l'alzamento della
Necessità dell' alzamento. Opi-
 no-

*nione del
Broggia, il
quale volta
la nostra
moneta più
alta di
quella di
alcuni sta-
ti d'Italia*

nostra moneta, e ridurla al livello delle straniere, cioè di quelle degli stati d'Italia, le quali sono un poco più alte delle altre nazioni di Europa a causa del minor commercio, che è in questa nostra regione. Anzi il Broggia era di sentimento, che si dovrebbe la nostra anche alzare un poco più di quella di alcuni stati italiani, in modo, che a noi torni piuttosto conto l'immissione, che l'estrazione di essa. Le ragioni, che l'induceano a ciò, erano diverse. 1. Napoli è d'inferiore commercio rispetto a Venezia, Genova, e Livorno. E perchè le cose forestiere valgono meno nelle piazze di maggiore commercio; quindi costeranno più in Napoli, che in quei luoghi: e per conseguenza collo stesso ragguaglio dev'esser valutata più la nostra moneta di quella di Genova, di Venezia, e di Livorno. 2. Il nostro regno è affai vago delle cose straniere, ed a causa dello straordinario lusso riceve, tanto in generi che in manifatture, dagli esteri più di quello, che per natura dovrebbe ricevere. L'ef-
fe-

ferre all' incontro la nostra moneta valutata egualmente a quella degli stranieri , anima sempre tal commercio passivo ; giacchè tornando conto d' immettere robe senza nessuna perdita , le manifatture straniere vengono a costar poco , e forse meno delle nazionali , le quali così vengono totalmente abbandonate . Queste ed altre simili ragioni raccolte con somma avvedutezza il nostro giudiziosissimo Broggia (1) ; onde sostenne , che la moneta del regno di Napoli dovrebbe essere anche un poco più alta di quella di alcuni stati d'Italia , che hanno commercio più esteso . Comunque sia tal sentimento , io non entro ora a decidervi . Solamente conchiudo esser necessario l'alzare la moneta , giacchè è rimasta di un prezzo più basso . Il che tanto è più necessario , in quanto che la moneta di rame si è alzata il 30 per cento nell' ultima monetazione fatta dal 1756 a questa parte ; onde restando ora la moneta nobile nello stesso piede

(1) *Trattato delle monete &c. cap. 16.*

de , farebbe fuori di proporzione col rame . In secondo luogo è necessario anche l'alzamento , perchè i metalli d' oro e d' argento oggi si sono incariti più di quel, che costavano prima ; e volendosi coniare nuove monete collo stesso peso , e bontà , non corrisponde più al prezzo de' metalli .

*Modi di
far l'al-
zamento .*

Ma veniamo ora a parlare delle maniere , che si sono usate dalle nazioni per far l'alzamento . Tre sono i modi ; cioè a dire il merco , la nuova coniatà , ed il semplice editto de' prezzi delle monete , che volgarmente dicesi nuova *tariffa* , o *grida* . La prima maniera si usò negli antichi tempi ; onde si veggono sovente molte monete antiche con merchi nel mezzo . Questa mutazione di merco , o conio si faceva singolarmente da que' principi , i quali per risparmiar la spesa del nuovo conio , mercavano le monete de' loro antecessori , o pure le straniere , e le facevano correre per proprie . Ma perchè tali merchi s'imitano facilmente , dividendosi il guadagno della mutazion della moneta tra la zecca e i pri-

privati, perciò sonosi a ragione disusati.

La seconda maniera della nuova con- *secondo*
 niata si é costumata in qualche luogo; *modo del-*
 ma ha con se molti incomodi, e svan- *la nuova*
 taggi . Primieramente si perde molta *coniatu*
 spesa col ritirare le vecchie monete , *dannoso.*
 e fare le nuove : ed ognun sa, quan-
 to importano in tali operazioni le
 spese di zecca . In secondo luogo quel-
 le monete , che si trovano logorate,
 e distrutte dall' uso , tolgono il profit-
 to dell'alzamento , il quale è minora-
 to dalla necessità di dover riempiere
 quel mancante metallo : onde la zecca
 dee rifondervi non poco del suo . Fi-
 nalmente si lascia il commercio per
 molto tempo interrotto, e rappreso nel
 disturbo della mutazione, confondendosi
 ed agitandosi ogni cosa : ed in tale
 sconvolgimento non pochi profittano
 ancora del cambio delle monete nuove
 colle vecchie , le quali sono più pre-
 ziose ; per cui prima di tornare alla
 zecca le raccolgono i forestieri , e le
 mandano via .

La terza maniera di alzar la mone- *Il terzo*
 ta con editto è la migliore ; poichè è *modo è più*
 la *regolare .*

la più regolare , e non reca alcun incomodo , nè spesa di zecca . Con far formare il calcolo da uomini intendenti di tale facoltà , ed il ragguaglio delle monete straniere , si trova il vero e giusto valore di ciascuna moneta ; e così si forma la nuova *tariffa* , o *grida* . Nel nostro regno può usarsi questa maniera meglio , che in qualunque altro luogo : perchè le monete altrove si trovano disperse in mano de' particolari ; onde non si può prender conto del profitto , che su di esse dà l'alzamento . Ma presso di noi , ove è la maggior parte del denaro depositata ne' banchi , potrebbe fare il Principe divenir suo tutto il guadagno , ed impiegarlo per utile pubblico a fare delle altre monete per riparare al disordine , che in esse si soffre . E così senza la spesa di rifonder tutta la moneta , si può acquistare il giusto sistema ; e si otterrebbe un rimedio , che per averlo altre volte nel nostro regno è stato necessario di ricorrere a' nuovi dazj , o aumentar qualche vecchia imposizione . Ma di ciò ne' due capi veggenti si parlerà più diffusamente .

CA.

*Si mostra dannoso il consiglio di coloro,
che per alzar la moneta propongono
di coniarla di nuovo , e
peggiorarla di lega.*

NELLE cose politiche ordinaria-
mente si ascoltano le opinioni
di quelli , che si trovano innalzati in
alcune cariche; e costoro o perchè poco
intendono alcune particolari facoltà lon-
tane dal loro mestiere, o perchè allet-
tati dal guadagno , che reca loro un'
operazione fatta in un modo piuttosto
che in un' altro , propongono talvol-
ta alcuni espedienti , i quali in vece
di rimedio apporterebbero senza dubbio
precipizio, e rovina. Le grandi ed utili
imprese promosse , o consigliate da un
savio ministro di stato rare volte rie-
scono , perchè si guastano nell' esecuzio-
ne da' magistrati inferiori. Ma quando
la Divinità fa agli uomini il maggiore
de' suoi doni , dando loro un Principe
di straordinaria sapienza e forza , si
può sperare di vedere colle giunte e pro-
prie

*Si esam-
nano le di-
verse opi-
nioni pro-
poste pel
nostro mo-
netaggio.*

prie maniere toltri alcuni disordini , e migliorarfi lo stato . Nelle circostanze attuali che la nostra moneta è vantaggiosa , alcuni hanno opinato , che si dovrebbero di nuovo coniare le monete , e peggiorarle di lega . Sotto queste parole, diverse cose si possono intendere, le quali io anderò divisando una per una ; mostrando quanto sieno dannosi , e nocivi tali espedienti .

*La nuova
conia ge
nerale è
pessima con
seglio .*

Proponendosi di coniar di nuovo le monete potrebbe intendersi di fare una nuova coniaata generale , cioè ritirar le vecchie , fonderle , e zeccarne delle nuove con minor peso, o bontà. Questa operazione è dispendiosissima per le grandi spese di zecca , di conio, di manifattori , di lucro de' magistrati , di uffiziali subalterni &c. : e vi vorrebbero molti milioni di ducati , come avvenne nel secolo passato, che si fece presso di noi dal vicerè marchese del Carpio la general rifusa della moneta d'argento ; e si spesero in tutto circa quindici milioni di ducati, pei quali s'impose allora il grave dazio del sale, che ancor oggi paghiamo . Oltracciò per far

far la nuova coniatà., e ritirar le vecchie monete vi si richieggono più anni; nel qual tempo è una confusione generale nel commercio; ed allora più che mai si fa un' industria grande fra le nuove e le vecchie monete, prima che giungano a ritirarsi dalla zecca, onde viene ai forestieri e agli accorti *cambisti* un lucro immenso in danno della nazione. Per la qual cosa le circostanze nostre, che desiderano una medicina pronta, avrebbero in tal modo un tardo e dispendioso rimedio, che farebbe peggiore del male istesso.

*E peggior
male il co-
nia: e al-
te mone-
te diminui-
te di peso,
odi bontà.*

Diranno forse costoro, che la loro idea non è di fare una rifusa generale ritirando le vecchie monete; ma facendo restar le antiche si coniaffero delle altre con accrescervi la lega, o diminuirle del solito peso del metallo fino: e così ridurle al giusto livello di quel, che dovrebbero essere. Tal consiglio è più nocivo, ed erroneo del primo: poichè girerebbero nel tempo stesso, e colla stessa valuta, monete più preziose, e meno; cioè le vecchie, e le nuove. Ed ecco inciampati nel più

H

gran

gran disordine , che mai possa esservi, cioè nella sproporzione di monete dello stesso metallo. Quando in un paese sono due generi di monete, l'una buona, e l'altra cattiva; viene un intoppo al corso della moneta, e la cattiva fa nascondere, o mandar via la buona sempre, che vi sia la stessa quantità dell'una, e dell'altra. Se la buona è più poca; o va via, o resta appiattata presso chiunque ne ha. Se è più numerosa; allora la cattiva perde alquanto del suo corso, venendo presa con rincrescimento, e per lo più ricusata. Quindi gravi, e perpetue dispute tra i compratori, e i venditori. Questi non vogliono cambiare le loro merci colla moneta cattiva, senza che si dia qualche cosa di più; tantoché col maggior numero di monete compensino il minor peso di metallo: laonde incariscono i prezzi. Quelli l'uno non vogliono fare, l'altro non possono: e intanto ambedue per lo commercio interrotto stentano, gemono, e quasi si muojono di fame. Non vi è bisogno di più parole per mostrare ciò, che è provato da tutti gli scritti

scrittori di economia; nondimeno piaciemi di trascrivere le parole del nostro Consigliere Galiani (1). *La sproporzione tra due sorti di monete dello stesso metallo è più perniciofa, che tra un metallo e l'altro. L'alzamento di una parte congela, o fa dileguare l'altra parte, e dissangua così lo stato. La sproporzione è un dono imprudentemente fatto agli stranieri, o d'sudditi accorti, maliziosi, e ricchi, delle sostanze degl'innocenti, de' semplici, e de' meschini. E ciò basti per far conoscere l'insufficienza, e l'errore di tale opinione,*

Un altro espediente credesi di proporre diverso dai due primi già accennati, cioè coniare altre monete, e mettere in esse l'istessa quantità di metallo fino, ma crescervi più lega. Il che serve (dicono costoro) perchè gli orefici, e i forestieri vedendo le nostre monete ora troppo vantaggiose, le liquefanno; ma quando vedranno molta lega, lasceranno di ciò fare: e così si avrà il rime-

Alcuni han proposto di scegliere la lega senza diminuir il peso solito del metallo fino.

H 2

diq

(1) *Della moneta lib. 3. cap. 2. pag. 214. e 215.*

dio senza alterarsi il valore intrinseco delle monete. Io conosco, che si può benissimo crescer la lega, e far restare la stessa quantità di oro, o di argento fino. Imperciocché nella moneta vi sono due cose, il metallo puro, e quello di mistura; e nel liquefarle si può segregare sempre il fino dalla lega: onde la moneta non si valuta secondo il suo peso totale, ma secondo la quantità di quella parte di buon metallo, che v'è.

Tal rimedio è inefficace, e nuoce ancora.

Il consiglio di costoro non apporta alcun rimedio, e fa restare le monete egualmente vantaggiose, come sono. Poichè quante volte si conterrà in esso la stessa parte di metallo fino, che vi era; continueranno sempre a essere ricercate, ancorchè vi si sia cresciuta la lega. Liquefacendosi una gran quantità di monete d'oro, o di argento, importa poco il purificarlo, e toglierne via la mistura; e questa spesa è sempre molto minore del guadagno, che dà una gran somma di monete preziose liquefatte, e sgombrate di lega. Anzi tal consiglio oltre di essere inefficace.

fi.

ficace, è dannoso ancora . Imperciocchè la soverchia lega discredita la moneta, ed usata eccessivamente da alcune nazioni ha recato gravi disordini . Non posso a tal proposito fare a meno di riferire quel , che scrisse in una sua lettera del dì 4 di dicembre 1788 il ch. Presidente Carli, avendogli io comunicata tal risoluzione per saperne il suo sentimento: egli così mi rispose in questo articolo . *L'accrefcer la lega alla moneta è lo stesso, che porre l'acqua nel vino. Poca lo rende soffribile; molta lo fa intollerabile. Proporzionare le parti col loro rispettivo tutto, ed assegnare ad esse l'egual prezzo di quel che fanno le altre zecche, sono le basi fondamentali della monetazione.* Non si può con minori parole esprimere così bene tutto ciò, che richiede lo stato attuale del nostro monetaggio, e l'inettezza degli espedienti proposti. La nostra moneta ha soverchia lega, e più ancora delle altre di alcune zecche d'Italia. Or aumentarla vie più è lo stesso che far cadere le monete in gran dispregio presso dello stesso popolo nostro, e del

volgo degli stranieri ; per cui saranno ruscate , ancorchè contengano l'istessa quantità di metallo fino , che aveano prima . Ciò quanto importi al giro del commercio nazionale , non vi è alcuno , che non l'intenda . Quindi si conosce chiaramente , che tale espediente non toglierebbe il disordine della nostra moneta , divenuta oggi troppo vantaggiosa : anzi le nuocerebbe con farla perder di credito . Anzi un sì fatto consiglio mi sembra simile alla risoluzione di quel matto , il quale (fiammi lecito di frammischiare a tanta serietà un' espressione giocosa) ungeva le sue monete di sterco , affinchè alcuno non glie l'avesse rubate .

CA-

C A P O V.

L' alzamento dovrebbe farsi con aumentare soltanto la valuta numeraria, come si fece nel secolo passato presso di noi nelle monete del marchese del Carpio.

NOn vi è cosa tanto inculcata, ed avvertita alle somme potestà dai saggi economisti, quanto quella di non toccar mai nel caso di alzamento l'intrinseco delle monete, il quale dovrebbe tenersi sempre per immutabile, e per sacrosanto. Sono inevitabili parecchi disordini nello stato, allorchè le monete son diminuite di peso, o di bontà; e veggonfi in un tratto incarricate a dismisura le robe tutte, alterati i cambj, e diminuita l'entrata del Principe. Io non mi trattengo a mostrare, come ciò avvenga; giacchè son provate tai cose, più chiaramente della luce del sole, da tutti gli scrittori: e chi ne volesse particolar contezza può veder

E' dannoso l'alzare l'intrinseco delle monete.

H 4 ciò,

ciò , che giudiziosamente scrisse il nostro Broggia (1).

*Nell'occasione
d'un alzamento il
prezzo numerario
delle monete non
produce danno, e
perchè?*

All'incontro il prezzo numerario , o sia la valuta assegnata alle monete , che si chiama *valore estrinseco* , è messo dal governo , e può variarsi sempre, senza il bisogno di cambiar l'*intrinseco*. Quando le circostanze richieggono di farsi un alzamento (al che dovrebbe venirsi ben di raro) non vi è migliore espediente, più facile, e più sicuro , quanto quello di alzare solamente il *valore estrinseco* ; o sia il prezzo numerario. Non si soffre in tal modo alcun disordine , nè si vede mutazione alcuna di cose , ma di voce solamente: e farà lo stesso, che le monete in vece di nominarsi con nomi italiani , si dinotassero con nomi latini , o greci, o ebraici. Nel principio par che le merci s' incariscano ; ma non è altro che un incarimento apparente : poichè essendo avanzato il prezzo delle monete , si avvanza ancora il prezzo delle merci . Quelle persone, che erano avvezze a pagare una
vi-

(1) *Trattato delle monete &c. cap. 3.*

vivanda un ducato, sempre ch'essi hanno in mano una cosa, che dicesi un ducato, vogliono cambiarla colla vivanda; e finchè non se ne discredano, si dolgono dell'avarizia di chi la negasse loro, o incolpano scioccamente altrui di aver fatto incarire ogni cosa. Dopo scorso poco tempo gli uomini si accorgono, che le monete son le stesse, ma le voci si son cambiate; e bilanciati i prezzi delle merci con quelli delle monete l'alzamento si può dire sparito, come la nebbia del mattino è dileguata dal sole: né resta più alcun disordine, o sconvolgimento. Farò con un paragone conoscere meglio questa verità.

Se un Principe desideroso di far novità desse fuori una legge, con cui stabilisse, che la misura nostra detta la *canna* non si componesse più di 8, ma di soli 4 palmi. Ecco che tutti coloro, i quali avean bisogno di una *canna* di panno per farsi il vestito; in vece di otto palmi, ne compreranno solamente quattro, e crederanno di risparmiare la metà. Ma i mercanti, che vendevano prima il loro castoreo a un ducato il pal-

*Paragone,
che conferma
tal
verità.*

palmo ; allora subito ne alzeranno il prezzo a due ducati , per metterfi a livello della nuova misura . Sembrerà sul principio, che i panni, i drappi, e tutte le robe, le quali si vendono con misura, si sieno incarite il doppio ; ed ognuno si dolerà. Ma presto si accorgerà il popolo essere soltanto una mutazione di voce , ma la cosa la stessa ; perchè il palmo nuovo equivale a due degli antichi : onde allora ogni cosa si rassetta, e si rimette al suo ordine. Io conosco, che ognuno si sorprenderà a quel, ch' io dico ; e pure questo è l' alzamento della moneta , quando è fatto in tal modo.

*Esempio
più chiaro
sulla moneta di Sicilia con
le nostre.*

Tutto ciò si comprova a meraviglia sulla moneta di Sicilia e la nostra, che hanno in maggior parte libera circolazione nell'uno, e nell'altro regno. La siciliana ha il prezzo numerario due volte maggiore della nostra : quello che è carlino in Napoli , è tari in Sicilia ; la moneta d' argento nostra di cinque grana è carlino in Sicilia ; il tornese nostro li è grano ; e così tutte le altre . Questa diversità di prezzo numerario dovrebbe-

vrebbe recare un disordine straordinario in tutti i generi dell' uno e dell' altro regno , fra quali vi é continuo commercio . Ma ciò non avviene: perchè la diversità soltanto è del prezzo, cioè di voce ; ma l' intrinseco delle monete (ch' è la sostanza) è lo stesso in tutti e due i regni . Per la qual cosa nell' alzamento quando non si muta l' intrinseco , ma si muta soltanto il prezzo numerario ; dopo poco tempo svanisce ogni ombra d' incarimento , e ritornano da loro i generi al giusto livello de' prezzi , i quali si sono incariti solamente di voce ; per essersi variata la valuta delle monete .

Quindi le corti ben regolate hanno adoperati sempre simili espedienti , quando la necessità delle cose ha richiesto un alzamento . In Venezia studio particolare si é fatto continuamente in questa materia delle monete , riguardata sempre come la pupilla del principato ; per cui ivi non avverranno mai in tal genere quei disordini, a' quali inavvedutamente le altre città con loro grandanno sono andate soggette . Nel prin-

Le nazioni sagge hanno operato sempre così negli alzamenti.

ci-

cipio di questo secolo accortisi i Veneziani, che la loro moneta era troppo scarsamente valutata, cioè il ducato d'argento per lire 6 e 4 soldi, e il zecchino per lire 17; onde uscivano fuori con somma perdita dello stato: con un editto del dì 6 di aprile 1718 il prezzo delle monete tutte si alzò, e si stabilì il zecchino a lire 22, e il ducato d'argento a lir. 7. 10. Così ancora fece la Spagna colle piastre, e colle doppie, che ne' tempi passati alzò di prezzo in più occasioni; ma quanto all' intrinseco sono state quasi sempre le medesime. Simili saggi regolamenti si son praticati ancora da altre illustri nazioni, le quali io tralascio; e piacemi soltanto d'indicare quello usato nel secolo passato in Napoli.

*Anche in
Napoli si
è adoperato
al modo*

Sotto il regno di Carlo II essendo quì vicerè il marchese del Carpio si volle rifondere la moneta d'argento; e fu valutata molto meno di quel, che dovea essere, senza farsi il ragguaglio a quella delle altre nazioni. Fu necessario di ricorrere all' alzamento, e due volte il conte di S. Stefano vicerè
suc-

successore nel 1689 , e 1691 con edit-
 ti aumentò il prezzo numerario delle
 monete : quella moneta , che prima
 fu valutata per grana 100 , nell' ultimo
 alzamento venne cresciuta la sua valuta a
 grana 132 ; e così tutte le altre in propor-
 zione . La cosa andò bene ; solamente si
 fece l'errore dopo di cambiare la moneta
 di conto : ma di ciò ne parlerò più ap-
 presso . Intanto si rimediò a quel di-
 sordine , il quale se persisteva un al-
 tro poco , avrebbe recato fatali conse-
 guenze allo stato : ancorchè non era
 in quel tempo , come oggi , il nostro
 commercio assai esteso cogli stranieri,
 i quali profittano del vantaggio della
 moneta . Qualche scrittore ha voluto
 in generale criticare quella operazione
 confondendo falsamente una cosa con
 un' altra ; e ciò l'ha fatto anche assai
 inettamente , e con infelice , e ver-
 gognoso successo . Il tempo è giusto
 giudice del fatto . D' allora in poi
 non si è più mutato il prezzo alla mo-
 neta , la quale si è mantenuta sempre
 in un felice stato presso di noi : e que-
 sta è la vera pietra di paragone , che
 smen-

disciolga il denso velo , in cui stanno involte le monete de' diversi stati , e formare fra di loro un esatto ragguaglio : indi delle monete di Napoli ho fatto un' analisi particolare , confrontandole colle straniere ; cosa che giammai alcuno de' nostri ha finora tentato di fare .

*Regola.
menti per
tale opera-
zione*

Dovendosi formare la nuova tariffa , per dirla in brevi parole, due cose principalmente debbonsi avere in mira; cioè la *proporzione esterna*, e la *proporzione interna*. Intendo per *proporzione esterna* quella di ragguagliare le proprie monete al valore di quel che danno le altre nazioni , calcolando anche le spese di zecca . Chiamo *proporzione interna* quella di regolare le monete nazionali in modo , che per rispetto del reciproco ragguaglio tra oro , argento, e rame , ed anche tra le monete dello stesso metallo, corrispondano esattamente fra loro , come negli altri stati. Io non mi trattengo ora a individuare , quanto precisamente si dovrebbe alzare di prezzo ciascuna delle nostre monete : poichè conviene che si fissino prima certi al-
tri

tri lumi, e si facciano alcune premesse; dopo delle quali spero di mostrarlo. Nei due capi seguenti soggiungerò alcune osservazioni generali, le quali han rapporto al medesimo argomento, e che debbonsi avere per norma in una tale operazione. Una nuova tariffa, ripeto, come è facile a farsi, quando si fissano a dovere tutti i dati necessari; altrettanto è pericolosa, quando si lascia di avvertire una circostanza menomissima che sia: ed allora porta uno sconvolgimento generale, recando alla nazione un danno, ed una rovina assai maggiore di quel, che faceva lo stato di prima. In somma il fare la nuova tariffa è simile all'operazione della cataratta, che fanno i cerusici, i quali se danno al segno, guariscono l'infermità; ma se vanno un'ombra più avanti, o più indietro, l'ammalato dopo avere inteso quell'acerbo dolore, resta cieco all'intutto, e senza speranza di potere più recuperar la veduta.

*Della proporzione delle monete , che
devesi avere in mira nell'alzamento,
e quanto converrebbe alzare
le nostre.*

*Alzandosi
i pezzi
numismatici
devono co-
rispondere
le monete
fra loro
colla giu-
sta, e con-
sueta pro-
porzione.*

Alzandosi il prezzo delle monete nobili bisogna avere in mira , che corrispondano fra loro secondo la giusta proporzione de' metalli , che usano tutte le altre nazioni. Il nostro sistema monetario è stato sempre ben regolato riguardo alla proporzione , di forte , che essendosi fatti in Torino i saggi di tutte le monete d'Italia sotto l'ispezione di eccellenti artefici , e di valenti economisti , le nostre monete si trovarono ben proporzionate ; e l'oro all'argento (ch'è il più importante) stava come 1 a 14 $\frac{1}{2}$, o sia 14 $\frac{1}{2}$ circa. Quindi il ch. Presidente Carli , il quale anche intervenne in quei saggi, scrivendo della nostra zecca dice (1) *bisogna confessare , che la zecca di Napoli è*
la

(1) tom. 6. pag. 245.

la più proporzionata d'ogni altra, e che il sistema monetario di questa città dee servir di rimprovero, e fare invidia a tutto il resto dell' Italia. In quel tempo medesimo, cioè nell' anno 1751, si fecero in Torino i saggi per ritrovare la proporzione media, che si usa comunemente in tutte le nazioni di Europa: e ciò si fece con maggior precisione di quel, che adoperò Monsieur du Tot (1). Di fatti saggiate le monete di Francia, di Fiandra, di Olanda, d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo, di Pietroburgo, e di Austria si ritrovò la proporzione media essere di 1 a 14 $\frac{307}{840}$ fra l' oro e l' argento. Negli stati d'Italia si trovò, dopo saggiate le monete di Torino, di Genova, di Napoli, di Firenze, di Milano, di Venezia, di Roma, e di Lucca, essere come 1 a 14 $\frac{332}{511}$, o sia presso a poco 14 $\frac{2}{3}$ (2). E tanto all'una, che all'altra la nostra era quasi uniforme.

I 2

II

(1) *Reflexions politiques sur les finances.*

(2) V. il Carli dissert. 6. dell' antica, e moderna proporzione de' metalli, e il Neri osservazioni sul prezzo legale delle monete &c.

Il che è punto essenziale nella monetazione ; poichè è stata in ogni tempo la sproporzione, ed è la fonte di gravi mali , che può avere nell'intrinseco suo la moneta, più della falsificazione, del tosamento , o di altro. Il metallo stimato con bassa proporzione rispetto a un altro esce tutto fuori con perdita dello stato , e produce l'incarimento dell'altro. La qual cosa come succeda, non è necessario, che io descriva minutamente ; essendo stato trattato questo articolo con tanta chiarezza da tutti gli scrittori numismatici . Tristi esempj di ciò furono gli sconvolgimenti e le calamità dello stato di Milano, e d'Inghilterra , le cui monete erano cadute in un gran disordine a causa della loro dannosa sproporzione : onde per correggerle s'impiegarono i migliori soggetti delle due nazioni ; in Italia vi scrisse il Presidente Pompeo Neri , il Presidente Gianrinaldo Carli, il Marchese Beccaria , e diversi valentissimi uomini ; in Inghilterra il Lovvndes, il Locke , e non pochi altri.

Quin-

Quindi nell'alzamento deesi seriamente, e con ogni attenzione badare di conservar la proporzione, ed uniformarla alla comune delle altre nazioni. All'incontro io sospetto, che ora la proporzione media negli stati d'Italia, e del resto di Europa, a causa delle grandi vicende sofferte sopra l'oro e l'argento, non sia quella stessa, che era nel 1751: e veggo, che negli alzamenti, i quali si son fatti da quasi tutte le nazioni da dieci anni in quà, si sono variate le proporzioni; e specialmente quella fra l'oro e l'argento. Ho letto diversi editti promulgati in tale occasione, ove espressamente dice si di crescere la proporzione nel nuovo alzamento secondo il livello degli altri stati. Sentasi per poco quello pubblicato dall'Imperatore in Vienna il dí 19 di febbrajo 1786, il quale fu maturamente considerato da diversi valenti ministri di finanze. *Da che si osserva, che la proporzione tra le monete d'oro, e quelle d'argento viene generalmente alterata tanto nel commercio comune di tutta l'Europa, quanto per mezzo del-*

La proporzione fra l'oro e l'argento in questi ultimi anni è mutata in Europa.

le gride monetarie fatte particolarmente pubblicare da alcune estere corti, di modo che il valore dell' oro va sensibilmente sorpassando l' equilibrio da noi fissato per le monete d' oro nelle finora emanate prammatiche monetarie per questi stati : e che perciò vi è da temere come una inevitabile , anzi come una di già per varj esempj comprovata si conseguenza, che le monete d' oro verrebbero per mezzo del cambio a svanire dalla circolazione, e ad essere inoltrate in quei paesi, dove si trovano essere in maggior valore . Per prevenire dunque il danno , che ne potrebbe nascere al commercio nazionale , ed alla ordinaria circolazione , ci vediamo obbligati di stabilire quanto segue rispetto alle nostre monete d' oro , come ancora per quelle degli altri stati esteri, che si trovano in corso in queste nostre provincie ec. Dello stesso modo han fatto l'altre corti di Europa, e quelle d'Italia ancora , variando nell' alzamento l' antica proporzione .

*Sindaga
la propo-
zione us-
tuale fra
l' oro e
l' argento.*

Io non ho potuto individuare precisamente la nuova proporzione stabilita, perchè non mi è riuscito di avere le ultime gride monetarie cacciate in tale

oc-

occasione col prezzo , peso , e bontà del metallo di tutte le città , ove si sono alzate le monete , per poterne fare il calcolo . Or dunque di queste bisognerebbe scegliere la media , e ad essa appigliarsi , per essere conformi in ciò colle altre nazioni . Mi lusingai , allorchè seppi pubblicata l'opera intitolata *le caissier italien* scritta da *Mr. Benaven* , mi lusingai (ripeto) di avere tutte le notizie esatte per riavere l'attuale proporzione fra l'oro, e l'argento ; onde non tardai di procurarmi un sì fatto libro. Questo diligente francese con due grossi volumi in foglio ci dà accuratamente notizia di quasi tutte le monete attuali di Europa , e di Africa fino al 1787 con riportarne il peso , la valuta , e nel secondo volume anche le figure : per cui tale opera è molto utile pel commercio , e specialmente oggi che le monete ultime quasi in tutti gli stati di Europa son cambiate di prezzo . Però il libro è scritto da mercante piuttosto , che da economista ; poichè , dopo tanta accuratezza usata , si lascia di descrivere

il titolo delle monete , o sia la bontà del metallo : del che io ne avvertii l'autore istesso , che ebbi la sorte di conoscere in Napoli . Quindi non ho potuto calcolare per mancanza di tali notizie le proporzioni ultime , che sono oggi in tutti gli stati di Europa . Nondimeno in Francia , ove si soffrivano gran disordini nellé monete per esservi l'antica proporzione, allorchè nel 1785 si fece l'alzamento uniformandosi alla nuova, dopo aver fatti i saggi in quella zecca si trovò , che la proporzione seguita oggi dalle altre nazioni era fra l'oro e l'argento in ragione di 1 a 15 $\frac{1}{2}$: e questa s'introdusse anche ivi . Ecco le parole dell' editto del dì 30 di ottobre del 1785 , che trascriverò nella seguente nota, come fu colà pubblicato (1) .

Se

(1) *Par une operation dirigée aussi équitablement , le rapport de nos monnoies d'or aux monnoies d'argent se trouvera rétabli dans la mesure qu'exige celle qu'à lieu chez les autres nations , l'intérêt de les exporter disparaîtra , la tentation de les fondre ne sera plus excitée par l'appât du gain , notre royaume ne sera plus lésé dans l'échange des*

~~no-~~

Se dunque questa proporzione di *Quanto si*
 1 a 15 $\frac{1}{2}$ è oggi seguita dalle altre na- *dovrebbe*
 zioni ; questa stessa si dovrebbe seguit- *alzare la*
 re anche da noi , e cambiare l'antica, *nostra*
 che era in ragione di 1 a 14 $\frac{1}{2}$ circa. *moneta.*
 Il che facendosi, forse non sarebbe neces-
 sario presso di noi di alzare la moneta di
 argento; e così in questa, la quale contiene
 moltissimi pezzi di differenti valute, si
 eviterebbe il grande imbroglio dell'al-
 alzamento, e confusione. Basta dunque
 alzare soltanto quella d'oro. Ed aven-
 do io calcolato , secondo la nomi-
 nata proporzione , trovo che l' oncia,
 la quale ora vale ducati tre, si dovrèb-
 be crescere a ducati tre e due carlini; e
 la

métaux ; & il n' en pourra résulter ni dérangement dans la circulation, ni aucun changement dans le prix des productions et des marchandises , puisque toutes les valeurs se reglent relativement à l' argent , dont le cours sera toujours le même. A ces causes & autres à ce Nous mouvant ; de l' avis de notre Conseil & de notre certaine science, pleine puissance & autorité royale, Nous avons déclaré & ordonné, & déclarons &c. que chaque marc d'or fin de vingt-quatre carats, vaudra quinze marcs & demi d' argent fin de douze deniers. cc.

la *doppia oncia*, che oggi corre per ducati sei, si dovrebbe aumentare a ducati sei e quattro carlini. Secondo lo stesso calcolo il zecchino in vece di ducati due, dovrebbe aver la valuta di ducati 2, e 13 grana; e così anche la doppia di quattro la valuta di ducati 4. 26. Con tale alzamento il monetaggio di Napoli corrisponderebbe esattamente alla moderna proporzione, e la nuova valuta delle monete d'oro verrebbe ad essere anche di numero rotondo: poichè sebbene nelle due ultime vi siano le 13 grana, e 26 grana, che sono disuguali; pure queste presso di noi son contenute in una sola moneta di argento. Così si ragguaglierebbero le monete d'oro alle straniere secondo il calcolo fatto da me nel capo quinto del primo libro. E si seguirebbe la nuova proporzione dell'oro coll'argento, cambiata oggi in tutte le nazioni di Europa; la quale fu conosciuta in Francia essere quella di 1 a 15 $\frac{1}{2}$, ed ivi si abbracciò. Ma mi riferirei di verificarla nelle altre nazioni più distintamente, quando potessi avere le gride monetarie di tutti gli stati
stra-

stranieri col peso, bontà, e valuta, ovvero fare i saggi di quelle monete. Quando varia la proporzione da per tutto, bisogna cambiarla ancora nel proprio stato, per non inciampare in gravissimi disordini. Imperciocchè la proporzione della moneta non si può mai stabilire, o mantenere con legge, ma si altera spesso secondo le vicende delle cose, le circostanze, e il consenso delle nazioni, non altrimenti che il prezzo degl'interessi, e de' cambj, come saviamente mostra Gio: Locke ne' suoi trattati.

Il Presidente Pompeo Neri (1) voleva, che le monete d'oro, oltre il risultato della giusta proporzione, avessero qualche maggior prezzo sopra quelle d'argento; in contemplazione de' maggiori comodi, che gli uomini ritrovano nella moneta d'oro, per cui sempre la ricercano, e l'apprezzano più anziosamente dell'argento. Di fatti deve si considerare 1. La comodità dell'oro

*Opinione
del Presi-
dente Ne-
ri di al-
zare le mo-
nete d'oro
un poco
più della
solita pro-
porzione
coll' ar-
gento.*

(1) Osservazioni sul prezzo legale delle monete, e le difficoltà di sostenerlo, e di finirlo capo 3.

oro a esser più facilmente conservato ; e riposto nei tesori , e nascosto all' altrui cupidigia . 2. La maggior facilità a essere trasportato da un luogo all' altro ; il che nel commercio produce importantissime conseguenze . 3. L'essere le monete d' oro più universalmente nel mondo conosciute , e accettate nel corso monetario ; e per conseguenza più spendibili in qualità di monete , che quelle d' argento , le quali non hanno un credito così esteso . 4. La minore spesa , che importa la manifattura dell' oro per monetarlo : giacchè supposto , che una libbra d' oro equivaglia a 15 libbre d' argento , molto minore è il valente , che si perde nel ridurre in monete la libbra d' oro , che le quindici d' argento ; per cui atteso l' uso di coniare a spese non della zecca , ma della moneta , le monete d' oro sono sempre meno distanti dal rigoroso valore intrinseco di quelle d' argento , e molto più se queste sono minute . 5. La maggiore difficoltà in falsificar le monete d' oro , che quelle d' argento . 6. Il servire le monete d' oro di misura uni-

universale , e regola perpetua nei contratti coll' estere nazioni : ed altri vantaggi ancora . E' giusto dunque , che le cose , le quali si desiderano , e si gradiscono più , più si paghino . Il dottissimo Fiscale Rovida di Milano nella sua consulta del dì 12 di novembre 1596 (1) propose ancor' egli, che le monete d'oro dovessero godere qualche vantaggio sopra quelle d' argento, oltre il risultato della giusta proporzione .

Le monete nobili in Francia ne' tempi passati erano valutate più di quel , *Esempio delle zecche di Francia de' tempi passati ; e dell' oro, che ivi si consuma .* che erano in Italia ; per cui è tornato sempre conto ai Francesi tirarne gran quantità d'Italia , e convertirle poi in galloni , e manifatture a Lione , Parigi , ed altre città di quel regno . E' incredibile l'immensa quantità d'oro e di argento , che si consuma in Francia pel lusso , e pei lavori di moda . In Ginevra solamente , ove si lavorano orologi , e se ne mandano per tutta

(1) V. la raccolta dell' Argelati tom. 2.
pag. 285 , ove è pubblicata tal consulta ,

ta Europa, Africa, e Asia fino al Giappone, se ne fabbricano in ogni anno circa 40 mila fra mostre , ripetizioni, orologj di camera &c., oltre delle innumerabili catene d'oro , e scatole per tabacco, delle quali anche se ne fanno colà . Se dunque un solo capo di manifatture , che non ha tanto uso, nè molto consumo , richiede sì gran quantità di metallo nobile ; consideri ognuno, quanto se ne profonderà per tutti quegli altri lavori e *chincaglie*, che vanno per la maggior parte dell' Europa, e solamente in Italia vediamo ogni giorno venirne a diluvio . E così ci tocca per nostra ventura di ricomprare il nostro argento, e il nostro oro , contaminato ancora di molta lega per renderli lucente , a molto maggior prezzo di quel che venduto l'abbiamo . Queste ed altre molte sono le conseguenze, che derivano in Italia dalla sola cagione della sproporzione monetaria, e dalla difficile intelligenza di questa scienza arcaica, tenuta finora in tenebre da tutti coloro , che per illustrarla altro non han fatto se non formare tante parole enig-

enigmatiche e misteriose, trattenendosi sopra quistioni vaghe senza profitto alcuno, io mi sono ingegnato di conoscere i disordini, mostrarli con calcoli e prove indubitate, e di proporre i rimedj. Il saperli poi adoperare è una scienza a parte, che è fondata sopra varj principj generali; li quali si debbono poi sapere applicare a' casi particolari in proporzione della situazione, del commercio, e del costume ancora delle nazioni.

Pria di passare altrove conviene far parola delle nostre picciole monete di argento, cioè del carlino, del 12, e del 13 grana, e del tarì; le quali per la maggior parte faticano da più di un secolo, e si sono talmente consumate dall'uso, che non si discernono più. Ciò produce un disordine nel commercio, dà campo ai ribaldi di tofarle, toglie la proporzion loro colle monete maggiori, ed eccita mille altre frodi, che non si ravviseranno mai, per essere assai strutte sì fatte monete. Le altre di argento più grosse stanno bene ancora: onde soltanto le picciole

*Necessaria
ai restaura-
rare le mo-
stre pic-
ciole mo-
nete d'
argento.*

le farebbe necessario assolutamente di restaurare, con ritirarle alla zecca, e fonderle di nuovo, rimettendovi il dippiù ch'è consumato; poichè farebbe un perniciosissimo errore scemarle di valore. La spesa di rifare le monete consumate si dee soffrire, riguardandosi questa come una delle spese necessarie pubbliche, simile alla rifazione de' ponti, e delle strade: nè conviene farla sentire ai particolari, i quali restituendo i carlini, e i tarì vecchi alla zecca, devono averne l'istesso prezzo, per cui quelli corrono. Nelle nostre circostanze senza ricorrere a un nuovo dazio, potrebbe tal denaro prendersi dal guadagno, che darebbero le monete d'oro esistenti ne' banchi coll' alzamento del loro prezzo; il quale può il Principe legittimamente far suo, tanto più che l'impiegherebbe in una cosa tanto utile non men che necessaria allo stato, ed al commercio. Il nostro regno, io credo, che di queste picciole monete di argento consumate più di due milioni di ducati ei non ne abbia al presente: onde la spesa per rifarle farebbe molto minore di quel
che

che si crede ; e vi basterebbe il lucro dell'alzamento . Nel far ciò si potrebbe fare un impronto uniforme nel tarì e nel carlino: giacché queste due monete sono oggi coniate in tanti diversi modi ; e specialmente ve ne sono alcune , che confondonfi colle 24 grana , e 12 grana , onde sovente restano ingannati parecchi poco esperti del monetaggio . Anzi le monete di 12 grana si potrebbero in tale occasione sopprimere ; per essere una moneta , che molti nel commercio la ricusano , o la prendono con rincrescimento ,

C A P O VII ED ULTIMO.

Considerazioni sopra la moneta immaginaria, ed altre riserve da usarsi in tale operazione.

Definizione della moneta immaginaria e della moneta di conto.

Fatto l'alzamento de' prezzi delle monete conviene far restare la moneta *immaginaria*, senza della quale gli alzamenti non vanno disgiunti da errori, da disordini, e da mali gravissimi. Dicesi moneta *immaginaria* quella, che non ha un pezzo di metallo intero, che le corrisponda per appunto in valore: come a dire in Roma il *ducato d'oro di camera* è divenuto oggi moneta ideale, perchè non zeccandosi più moneta, la quale contenga tanto peso e valore, non si trova più in piazza corrente; così la *lira sterlina* inglese, il *ducato di banca veneziano*, ed altre. Per ordinario questa stessa moneta ideale suol' essere *di conto*, cioè a dire con essa si stipula, si contrae, e si valuta ogni cosa. Il che è nato da una medesima cagione, che le

le monete , le quali oggi sono ideali, sono le più antiche d'ogni nazione, e tutte furono un tempo reali, o sia effettive ; e perchè erano effettive, con esse si contava . Ma avendo i Principi variata la mole, e la forma delle monete , sono quelle divenute immaginarie, e solo ritenute nel conto per maggiore facilità ,

Or dunque nell'alzamento mutati i prezzi alle monete, deesi badare a far restare la moneta immaginaria ; altrimenti sarebbe grandissimo danno il renderla effettiva , che verrebbe di minor peso di prima . Mi spiego meglio coll' esempio . La nostra oncia d' oro , che in Sicilia, ed anche oggi presso di noi ha cominciata ad essere moneta *di conto*, vale ora trenta carlini . Figuriamo per esempio , che nell'alzamento crescesse la sua valuta a carlini trentadue ; allora non vi sarà più una moneta d'oro, che vale trenta carlini ; ed ecco che l'oncia diverrà moneta immaginaria . In tal caso non si dee cercare di battere un' altra moneta d' oro, la quale avesse di valore giusto trenta carlini, per

Nell'alzamento la moneta immaginaria non si deve rendere effettiva .

rendere effettiva l'oncia; il che facendosi nascerebbero allo stato, ed al commercio discapiti grandissimi. 1. Per far le monete di minor valore dopo l'alzamento, si deggiono diminuir di peso o di bontà; ed il monetaggio scemato nel suo intrinseco reca disordini immensi, come si è mostrato nel capo quarto. 2. Scemandosi nel loro intrinseco le monete, quelle *di conto* non faranno più come prima, ma di minor peso: onde i cambj colle piazze straniere diverranno alteratissimi in un tratto, e più di quello, ch'è stata la diminuzione della moneta. 3. Lo sbalzo de' cambj produce un incarimento istantaneo, ed esorbitante di tutti i generi. 4. In tal modo le rendite dello stato, e l'erario del Principe viene a soffrire un discapito rilevantissimo; oltre di diversi altri mali e sconcerti, che tralascio per brevità.

*Errore
del conte
di S. Stefano
nell'alzamento
fatto in
Napoli nel*

L'alzamento, che si fece presso di noi nel secolo passato, fu molto giusto e regolare; perchè la moneta battuta dal marchese del Carpio era trop-

po preziosa . Quindi nel 1689 fu al-^{secolo pas-}
 zata di un 10 per cento : cioè quello ^{sato, e sue}
 ch' era ducato , il quale avea da una ^{conseguen-}
 parte impressa l' effigie di Carlo II , e
 dall'altra due globi e uno scettro co-
 ronato col motto *unus non sufficit* , in
 vece di correre per dieci carlini , ebbe
 la valuta di undeci ; e così le altre
 in proporzione . Fin quì andò bene la
 cosa . Ma cresciuto il prezzo numera-
 rio non si trovò più la moneta di con-
 to ; giacchè il ducato non era più du-
 cato che valeva carlini dieci , essendo
 stato cresciuto a undeci . Venne al vi-
 cerè conte di S. Stefano l' inutile non
 men, che pernicioso desiderio di rendere
 effettiva la moneta di conto : onde fece
 nel tempo stesso il nuovo ducato , il
 quale aveva da una parte il ritratto del
 re Carlo II coronato , e dall'altra le
 sue armi , ma diminuito di peso in
 modo , che valesse carlini dieci . Que-
 sta seconda parte guastò l'alzamento, e
 produsse danni tali, che dopo due anni
 si dovè fare un altro alzamento molto
 maggiore del primo.

Di

K 3

Di fatti nel 1691 con altra prammatica si alzò la moneta di un 20 per cento . Il ducato battuto, due anni prima, coll' effigie del Re coronato e colle sue armi al rovescio , pel valore di dieci carlini , fu cresciuto a dodeci; e così le altre monete nella stessa proporzione . Questo secondo alzamento, sebbene troppo esorbitante, e superiore alle circostanze di quel tempo , forse si farebbe anche tollerato . Ma si fece il secondo errore di rendere un'altra volta effettivo il ducato . E si coniò un nuovo ducato col ritratto del Re coronato da una parte , e dall' altra l' insegna del tosone , il quale era di minor peso rispetto agli antecedenti , cioè scemata di un 20 per cento, onde valesse dieci carlini ; come tuttavia si spende al presente colle sue metà, quinti , e decimi , che sono le *patacche* , i *tari*, e i *carlini* . Si fatta diminuzione di peso d'argento, avvenuta per voglia di rendere effettiva la moneta *di conto* , tolse il frutto, e il merito dell' alzamento . Imperciocchè s' incarirono le robe di prezzo più di quello , che si era

151

era diminuita la moneta; i cambi si alterarono anche molto di più, giungendo quelle con Roma fino a 152 ducati per 100 scudi romani; e, quel ch'è peggio, il valore del patrimonio reale si venne a scemare. Altri disordini ci vengono riferiti dagli scrittori di quei tempi; ma su di ciò molto giudiziosamente ha scritto il Broggia (1), il quale ha assai bene mostrato quei danni esser cagionati non dall'alzamento del prezzo, ma dalla diminuzione del peso, che si fece nella moneta.

All' incontro se nell' alzamento si fosse badato alla moneta *di conto* di non renderla effettiva, ma lasciarla *immaginaria*; si sarebbe dato il rimedio bramato al monetaggio, senza sentirsi danno alcuno. Imperciocchè sebbene la moneta effettiva di oro e di argento cambii di prezzo, l' *immaginaria* però non viene a mutarsi mai, e farà sempre la stessa: perchè non esiste in specie tal quale è denominata, ma esiste nel suo prezzo ideale sempre ad un modo.

*La moneta
immagi-
naria è la
salute dell'
alzamento*

K 4

Quin-

(1) Trattato delle monete &c. cap. 5. a 10

Quindi al commercio esterno, il quale in tal proposito regola l' interno, non avverrà alcun disordine : cioè a dire i cambj colle piazze straniere correranno sul piede consueto, ed a ragguaglio della solita moneta; quantunque questa più non esistesse, ma è immaginaria.

Esempj di molte nazioni illustri, che han sempre praticato in tal modo.

L' esempio di ciò, che hanno praticato in simili occasioni le nazioni sagge, spiega, e conferma meglio questa verità. In Venezia essendosi fatto l' alzamento, si cercò subito di far restare la moneta immaginaria, la quale è destinata pe' cambj, o altri contratti, e corre secondo il piede antico. Di fatti 100 *ducato di banco*, che sono immaginarj, fanno di argento effettivo ducati 120 : sicchè tanto è il dire che Venezia cambia per esempio con Napoli, e dà di prezzo certo e fermo *ducato 100. di banco* immaginarj, quanto è a dire, che ce ne dà 120 effettivi, i quali realmente esistono. Così ancora gli *scudi imperiali* di Milano, che pure sono monete divenute immaginarie in occasioni di alzamento, e so-

forpassano il valore degli effettivi. E dello stesso modo gli *scudi di merco* di Genova, i *talleri del giro* di Bolzano, gli *scudi stampe* di Roma, e moltissime altre.

Finalmente gli stessi Turchi, quan- Anche i
Turchi so-
son rego-
lati così.
tunque non sieno troppo periti della fa-
coltà economica, tuttavia in Costantino-
poli massimamente, hanno in molto uso
la moneta immaginaria: e tutti i contratti
si fanno in *piastre* immaginarie, 115.
delle quali facevano fin da pochi anni
indietro 100 di argento effettive. Il
che dovrebbe riuscire di rossore a più
di uno stato di Europa, ove nel seno
delle lettere stimate le più squisite, e
della maggior pretesa coltura, s'ignora
del tutto un principio, ed un ajuto sì
fatto, che è il più essenziale e neces-
sario intorno all'alzamento delle mo-
nete. Per la qual cosa resti conchiu-
so, che dopo un alzamento deesi stare
avvertito di non battere altre monete
di minor peso o bontà; ma si lasci la
moneta di conto per immaginaria. Che
se bisognassero delle altre monete, si deb-
bono esse zeccare secondo lo stesso peso
e bon-

e bontà di prima colla nuova valuta alzata ; altrimenti verranno allo stato sconcerti , e disordini gravissimi .

*Nella gri-
da non
bisogna
valutar
mai le
monete fo-
restiere .*

Un' altra cosa mi rimane a dire intorno alle monete forestiere . Per far l' alzamento delle monete nostre si pubblicherebbe la tariffa de' nuovi prezzi assegnati a esse, la quale si chiama *grida* dagli economisti . In questa non si dee metter prezzo alle monete forestiere, che potranno forse venire, o sono presso di noi : la qual cosa veggo con sommo dispiacere essersi praticata da diverse nazioni , ed essere stata sempre di danno . Poichè nel valutare le monete straniere si dà molto luogo alla predilezione , ed alla opinione, che hanno acquistate alcune di esse; onde certe si prezzano più , ed altre meno . Quando la valuta non è fissata dal governo; si ritrova dal popolo , il quale, subitochè è lasciato in libertà , siegue sempre il vero . Nè è da temere , che il popolo mettesse ingiusto il prezzo ; mentre dovunque non può essere monopolio , vi sarà sempre giustizia, ed eguaglianza . Quasi in tutte le città d' Italia ,

lia , ove si sono *tariffate* le monete forestiere , si è assegnata a esse una varia , e inconstante valuta : ancorchè si sieno impiegati in ciò uomini intendenti , i quali tutto che molto studio abbiano adoperato , son sempre soluti cadere in errore per le differenti circostanze , ed opinioni di tanti stati diversi , ove corrono quelle monete . Quindi è incredibile il gioco , che hanno fatto i negozianti , e i cambiatori in Milano , in Roma , in Toscana , in Venezia , in Torino col cambiare i gigliati , i zecchini , le doble , i filippi , gli scudi , gli ungheri ; estraendoli da quelle città , nelle quali erano valutati meno , e mandandoli ove avevano maggior valuta , con recare discapiti al commercio di quegli stati . Chi volesse restar persuaso di questo lucroso giro , vegga il ch. Presidente Carli (1) , il quale ha raccolto in varie tavole le valute assegnate in diverse città d'Italia alle monete straniere d'oro , e d'argento ; ove scor-

(1) *Dell'origine e commercio della moneta* Tom. 2 §. 21.

scorgerà , quanto si sieno parecchie di esse allontanate dal vero.

*Danno ve-
nuto al
regno di
Napoli per
esser si va-
lutate nel-
la tariffa
le doble
di Spagna,
e i zecchi-
ni di Ve-
nezia.*

E' in ciò degna di lode non meno, che d'invidia la mia patria , la quale con esempio raro e glorioso ha lasciata quasi sempre la proporzione delle nostre monete libera in grandissima parte colle monete straniere , facendo valutare al popolo quelle , che vi capitavano. Solamente nella fine del secolo passato (e mi ripugna il cuore a dirlo) si volle stabilire dal governo il prezzo al zecchino di Venezia , e alla dobla di Spagna ; valutandosi nella tariffa il primo per carlini 25 , e la seconda per 45. (2). In progresso di tempo cominciarono a essere stimati più i zecchini , e montarono a 26 , indi a $26 \frac{1}{2}$, ed anche a 27 : e la dobla si mantenne nel prezzo della tariffa , cioè a carlini 45 ; mentre che per proporzione avrebbe dovuto anche crescere a carlini 47 , e grana 7. . Avvenne perciò , che mentre in nessun altro paese

d'Ital

(2) V. la prammatt. del 1691 fatta dal conte di S. Stefano , ch'è la *XLVII. de monetis*

d'Italia veniva in ogni anno da Spagna tanto numero di doble, quanto in Napoli; nessun paese al contrario n'era così spogliato. Poichè a ogni forestiere tornava conto di mandare in Napoli zecchini di Venezia, ed estrarne doble; le quali poscia dopo molto giro disfatte in Venezia, e tramutate in altrettanti zecchini, ritornavano in Napoli pel trasporto di quelle altre doble, che di Spagna in copia grande tutto giorno venivano: onde le doble presso di noi vedevansi sempre rarissime. Con questo giro perdevano i Napoletani tutto ciò, che gli altri guadagnavano; cioè 2 carlini e grana 7 per dobla; perchè dovendo correre a carlini 47. 7, la vendevano a carlini 45. Se in un anno si faceva il giro di sole 100'000. doble; la nazione vi perdeva ducati 27'000, che corrispondevano a 12'000 zecchini circa. Ma ciò fu picciolissimo disordine rispetto a quel, che han sofferto tante altre città italiane, per aver voluto valutare nelle tariffe anche le monete straniere.

. Voglio quì terminare di dire dello *Conchiu-*
sta- *sione*

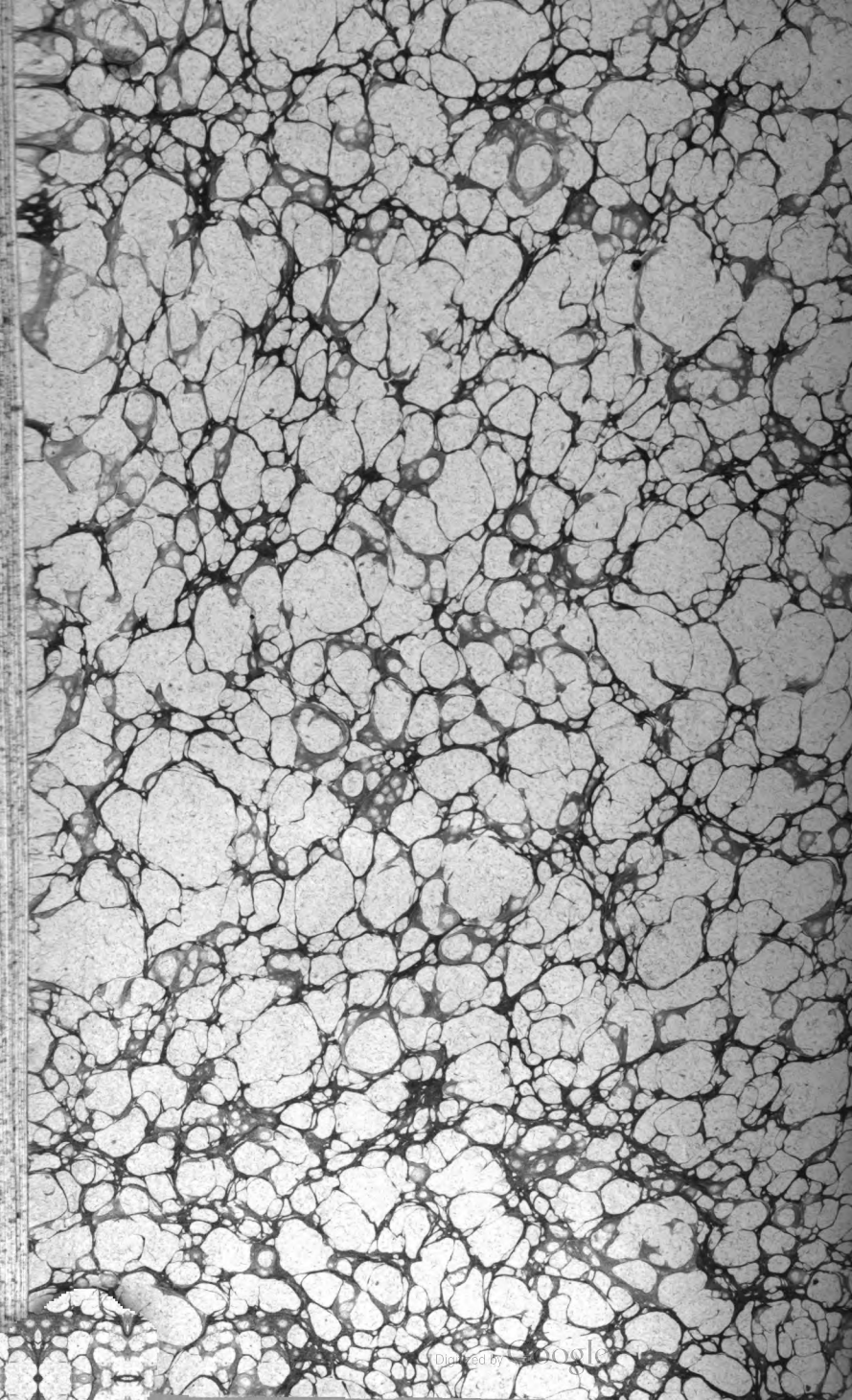
stato della nostra moneta , e dell' alzamento : poichè temo , che l' internarmivi più a dimostrare ogni sua circostanza rechi soverchia noja ; né è conforme al mio presente istituto . Or considerando meco stesso di avere almeno in parte adempiuto il mio dovere , nello scrivere sopra un soggetto utile alla patria , sento tanta letizia nell' animo , che , qualunque sia per essere l' evento del libro , dal solo averlo fatto mi stimo abbastanza remunerato . Che se non farà fregiato di bei fiori di eloquenza , e di spiritosi ornamenti ; servirà almeno come un saggio , o come sprone ad altri nobili ingegni , de' quali abbonda la nazione , da esercitare i loro talenti in questo argomento di gran rilievo , e di somma importanza per lo stato .

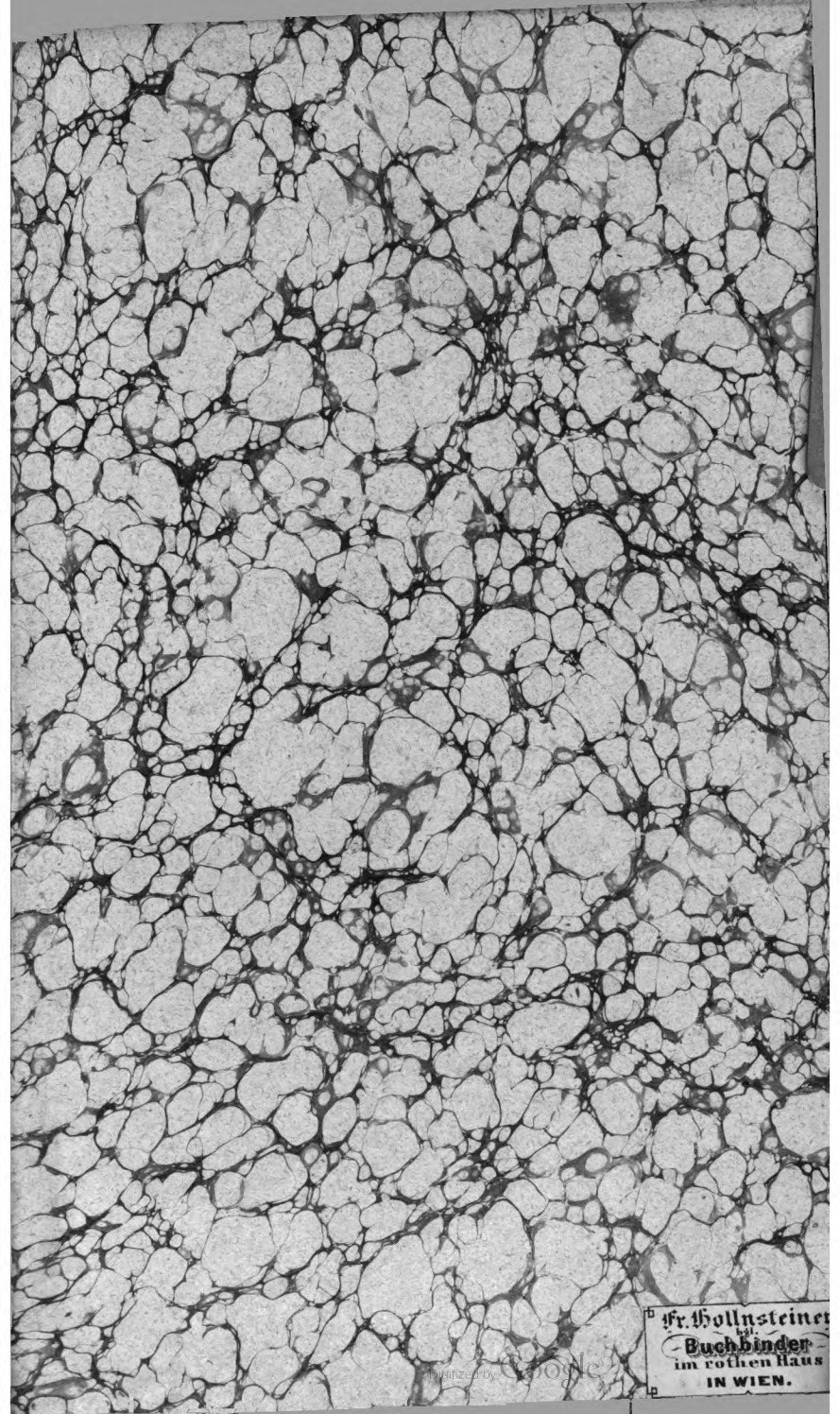
I L F I N E ,

Österreichische Nationalbibliothek



+Z170791505



The background of the entire page is a traditional marbled paper pattern, often called a 'stone' or 'shell' pattern. It consists of irregular, rounded shapes in various shades of grey and white, separated by a network of dark, branching veins that resemble stone or organic growth.

Fr. Hollnsteiner
Buchbinder
im rothen Haus
IN WIEN.

